

Focus su "Ripartenza e riforme: giustizia e impresa" col vicepresidente della Camera, Rosato

Il Pnrr per Confindustria Reggio: tempi brevi e rigorosi controlli

La sintesi tra i mondi dell'economia e dell'avvocatura, apparentemente lontani ma che nel Piano si intersecano

Cristina Cortese

C'è una Calabria da ricostruire sui fondi del Pnrr e da liberare dal peso della burocrazia. «Snelliamo le procedure, accorciamo i tempi di attesa e aumentiamo i controlli»: questa la richiesta che il presidente di Confindustria reggina, Domenico Vecchio, rinnova alla presenza del vice presidente della Camera, Ettore Rosato (Italia Viva), aggiungendo che «serve anche una rivisitazione del Pnrr con tutto quello che sta succedendo nel mondo e i prezzi che continuano a lievitare». E «non bisogna dimenticare che la pandemia ha messo particolarmente in ginocchio il tessuto imprenditoriale», dice Giuseppe Lombardo, vicepresidente di Confindustria giovani con delega al nazionale.

Il seminario

Molto proficuo l'incontro organizzato da Ismed e Confindustria su "Ripartenza e riforme: giustizia e impresa" con l'obiettivo indicato dalla professoressa Angela Busacca della "Mediterranea", coordinatrice dell'AdrMedLab e moderatrice dei lavori, di proporre una serie di tavoli di discussione tra interlocutori del mondo dell'impresa, dell'Università e delle professioni.

Il confronto

«Abbiamo provato a fare sintesi fra due mondi: quello dell'impresa e quello dell'avvocatura, apparentemente lontani ma che nel Pnrr si intersecano. Ciò soprattutto nelle riforme previste per la promozione della concorrenza e della giustizia. Proprio la riforma della giustizia – sottolinea Francesca Chirico, amministratore Ismed e coordinatore AdrMedLab –, intende valorizzare gli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie, tra i quali, il più diffuso e vantaggioso, la mediazione».

Giustizia e impresa

Tutti concordati: è un binomio necessario perché il sistema giustizia impatta sul sistema impresa. «Gioca» sul titolo il rettore della Mediterranea Marcello Zimbone, osservando: «Se la congiunzione diventa verbo svela che, nel nostro Paese, la giustizia è un'impresa la cui realizzazione è difficile». Nel timore che la congiunzione possa essere intesa come opposizione, «Giustizia o impresa»,



Il seminario Febert, Vecchio, Rosato Zimbone, Infantino, Chirico, Busacca e Lombardo

il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze umane, Daniele Cananzi, mette un punto fermo: «Non c'è vera impresa senza e fuori da un sistema efficiente di giustizia; non siamo in presenza di giustizia ma di un sistema di formalizzazione di ingiustizie se il sistema soffoca e danneggia l'iniziativa invece di servirla e agevolarla».

Gli interventi via web

Un'impresa su quattro muore a circa un anno di vita. «Un patrimonio intero si perde nelle prime fasi di avvio», rileva il professore della Mediterranea Domenico Nicolò, che rappresenta anche «la felice esperienza delle "imprese gazzella", le piccole

società che si caratterizzano per una crescita continua del fatturato (tra il 20 ed il 25%) e per una naturale vocazione a guadagnare spazi di mercato e di sviluppo». Ma quali vantaggi ha l'imprenditore che decida di gestire il contenzioso aziendale con la mediazione? «Sono sicuramente concreti, consentendogli, con tempi celeri in antitesi a quelli elefantiaci dei Tribunali – fa presente l'avvocato Costanza Acciai – di sedere direttamente al tavolo negoziale per ricercare un accordo conveniente che aiuti a mantenere le relazioni con i propri stakeholders: nessuno più dell'imprenditore può conoscere le necessità della propria azienda».

Le infiltrazioni della 'ndrine

Attuale la riflessione del presidente degli avvocati reggini, Rosario Infantino, sui tanti casi di scioglimento dei Comuni calabresi per infiltrazioni della 'ndrangheta e sull'uso delle misure interdittive che affossano il sistema imprenditoriale. «Il pericolo, permanendo questo stato

delle cose, è che i fondi per il Sud vengano dirottati e gestiti al Nord», avverte Infantino.

Il dibattito

E c'è un sentire convergente tra il qualificato auditorium e il parlamentare che conclude: «Il sistema Italia viaggia a due velocità distinte: da una parte il mercato evolve rapidamente, dall'altra la burocrazia resta ferma al palo; questo gap va ridotto perché crea disfunzioni e ritardi. La burocrazia – sottolinea Ettore Rosato – è sempre la spina dorsale del nostro Paese ma un ufficio ha un senso di esistere se quel carico di lavoro serve effettivamente».

Una finestra sul futuro

«Come dice il presidente Vecchio, il Pnrr non sono solo soldi ma sono riforme; sono il moltiplicatore delle risorse e si spendono bene – analizza Rosato – quando un'impresa fa una domanda e riceve una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

REGISTRATI IN UN SECONDO
STRUTTURALE DI
MIBACT

SCOPRI I SERVIZI
STAMPATI
SETTORE PUBBLICITÀ
& MARKETING

0984 854042 • info@publifast.it

MOBILITÀ E TRASPORTI Il consiglio congiunto si spacca e produce due documenti

Naufragio delle buone intenzioni

Accuse reciproche di "marchette" a IV e a Cannizzaro. Passa l'atto di maggioranza

di CATERINA TRIPOLI

Il consiglio "delle buone intenzioni" è dedicato alla mobilità e trasporti e naufragato velocemente (anche se forse sarebbe il caso di scrivere lentamente viste le abbondanti 8 ore di assemblea) a Palazzo San Giorgio, anche se alla fine ha licenziato, con la forza dei numeri, con 19 voti favorevoli e 8 contrari, il documento della maggioranza (più Pazza e Jati) che sarà consegnato venerdì prossimo alla presidente della Commissione parlamentare ai Trasporti, Raffaella Paita, nel corso di un'iniziativa che si terrà alla presenza delle massime autorità cittadine ed allargata alla partecipazione di deputati, senatori e dei vertici istituzionali regionali.

Insomma il consiglio congiunto non è riuscito a trovare nessuna (auspicata e prevista) unanimità su un atto che avrebbe dovuto vedere l'assemblea cittadina e metropolitana unita e compatta su una delle massime emergenze di un territorio. Anche se all'ordine del giorno del consiglio comunale congiunto (alla presenza dei consiglieri metropolitani) c'era davvero la madre di ogni battaglia da combattere a queste latitudini ovvero il tema "Mobilità e Trasporti", che ha animato la seduta fiume convocata dal presidente Enzo Marra in sessione unica ed urgente su un unico argomento: "Documento strategico sulle infrastrutture e la mobilità per il rilancio di Reggio Calabria e dell'area metropolitana".

Oggetto del contendere, ovvero l'iceberg che ha spaccato le buone intenzioni di maggioranza ed opposizioni, sono state le modifiche che la minoranza ha voluto apportare al documento della maggioranza. Quindi non c'è stata unanimità per il primo documento presentato (dalla maggioranza) e nemmeno per il secondo, integrato con alcune modifiche proposte dall'opposizione. Ed ecco quali sono le integrazioni della minoranza incentrate tutte sull'apporto del parlamentare Cannizzaro: "Modifiche relative ai lavori di messa in sicurezza, ristrutturazione e ammodernamento dell'aeroporto di Reggio Calabria tramite i 25 milioni di euro, destinati dal Governo attraverso l'emendamento "Cannizzaro" ed ancora "la realizzazione di interventi di riqualificazione dell'area portuale tramite i 15 milioni di euro inseriti in legge di bilancio 2020 attraverso l'emendamento "Cannizzaro" n. 120.21 volti anche ad assicurare la mobilità anche in funzione del rivoluzionario progetto di costruzione del Museo del Mediterraneo, ideato dall'archistar Zaha Hadid e finanziato dal Mibact". Da questo momento in poi tra maggioranza ed opposizione, dopo un tentativo di conciliazione delle parti espletato durante una pausa, è stato solo scambio di accuse reciproche: per il cdx (Milia e Rippei su tutti) la maggioranza vuol fare "una marchetta ad Italia Viva" mentre la facile replica del cdx è stata quella della genufessione e dell'omaggio all'uomo forte del cdx, Cannizzaro.

I lavori. Ad inizio seduta, l'assemblea si è raccolta in un minuto di silenzio per le vittime del conflitto russo-ucraino ed in memoria del-



L'intervento del sindaco ff Paolo Brunetti

l'ex assessore e già consigliere comunale Antonio Camera, recentemente scomparso.

L'intervento del sindaco ff Brunetti. Nel corso del suo intervento, il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, ha evidenziato «la necessità che la Città si unisca, insieme all'area Metropolitana, chiedendo a gran voce, al Governo ed al Parlamento, il riconoscimento della dignità del popolo reggino». «Oggi - ha aggiunto - stiamo discutendo di Alta velocità, Porto di Gioia Tauro o Aeroporto dello Stretto andando a coprire un vulnus di rappresentanza che, negli ultimi decenni, ha segnato la totale assenza della politica nazionale sul nostro territorio e sui bisogni delle nostre comunità». **Per l'assessore ai Trasporti, Domenico Battaglia,** «il Consiglio comunale odierno è un gesto di grande rispetto nei confronti dell'aula e della Città Metropolitana che segna il profondo senso delle istituzioni

dimostrato dal sindaco Brunetti nel voler presentare, alla presidente della IX Commissione, Raffaella Paita, un documento quanto più condiviso possibile».

Il consigliere **Carmelo Versace,** anche in qualità di **sindaco metropolitano facente funzioni,** ha parlato in aula il pieno sostegno di Palazzo Alvaro al documento discusso dal civico consesso, mentre i consiglieri Giuseppe Giordano e Franco Barreca hanno parlato di «momento storico».

Il documento passato in aula (della maggioranza). Nel documento approvato, viene premesso che «Reggio Calabria è uno snodo di rilevanza nazionale ed europea nel sistema intermodale dei trasporti».

«L'area - è specificato - costituisce baricentro geografico e geopolitico nella proiezione della regione euro-mediterranea, atteso che Reggio Calabria e la Sicilia risultano essere il terminale del corridoio strategico

Scandinavo- Mediterraneo. L'Area Integrata dello Stretto è un bacino di 1.200.000 abitanti, oltre ad essere il terminale sud del sistema autostradale e ferroviario del Paese, è caratterizzata dalla presenza di un Aeroporto; due Parchi Nazionali; tre Università; due Musei Nazionali; due Autorità di Sistema Portuale oltre siti di rilevanza Archeologica e Paesaggistica». «Lo sviluppo del territorio - si legge ancora nel documento - si può concretamente realizzare con la dotazione e il potenziamento di una rete infrastrutturale strategica attraverso la realizzazione dell'Alta Velocità che nella dimensione Salerno-Reggio Calabria venga disegnata in funzione del raggiungimento della soluzione AV Larg che consenta il collegamento tra i due nodi (Roma-Reggio Calabria) in un tempo di percorrenza non superiore alle tre ore».

Imprescindibile, in questo senso, anche «il rilancio dell'aeroporto dello Stretto con la classificazione da aeroporto nazionale ad aeroporto di interesse strategico; il riconoscimento della Continuità Territoriale, l'eliminazione delle limitazioni e restrizioni insistenti superabili con pochi efficaci interventi d'intesa con Enac, l'implementazione del sistema cargo; il miglioramento dell'accessibilità e della funzionalità con le risorse già destinate; l'attuazione di politiche di coinvolgimento delle istituzioni messinesi, tenuto conto delle specificità dell'area integrata dello Stretto, prevedendo anche l'ipotesi di un riassetto societario di Sacal, in sinergia con la Regione Calabria, nell'ottica di una migliore funzionalità dell'aeroporto dello Stretto per meglio indirizzare l'attrattività di nuovi vettori rivolta al bacino euro mediterranea». In questo contesto, «la Città

Metropolitana di Reggio Calabria possiede come peculiarità quella di essere inserita all'interno di due distinte Autorità di Sistema Portuale». «Il recente rapporto ISTAT - è scritto nel documento - segnala i porti di Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Messina come i porti europei con maggior traffico passeggeri. La circostanza rappresenta la fotografia del livello di conurbazione tra le due città dello stretto e segnala l'esigenza di un non più rinviabile miglioramento del servizio di collegamento con i mezzi veloci. L'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria - viene ricordato - ha sottoscritto un protocollo di intesa con l'Autorità di Sistema dello Stretto per la realizzazione di interventi di potenziamento dell'area portuale anche in funzione del rivoluzionario progetto di costruzione del Museo del Mediterraneo, ideato dall'archistar Zaha Hadid e finanziato dal Mibact». Ed ancora: «Di fondamentale importanza per l'intera Città Metropolitana è il compito sviluppo dell'area portuale di Gioia Tauro che necessariamente trova attuazione con l'attuazione dei seguenti punti: rimodulazione dell'area ZES; sviluppo delle aree industriali e creazione dell'interporto; sviluppo della piattaforma del freddo». Altro nodo cruciale è «il finanziamento per il completamento dell'ammodernamento e la messa in sicurezza della Statale 106 nel tratto compreso all'interno dell'area metropolitana di Reggio Calabria». Il sindaco facente funzioni e la giunta, dunque, sono stati impegnati «a farsi interpreti della volontà del Consiglio Comunale espressa nel documento al fine di portare nelle sedi parlamentari e di governo le legittime istanze rappresentate».

Personale e Servizi comunali, il Sul di Reggio avanza una proposta da presentare al civico consesso

Il SUL di Reggio Calabria ha elaborato una proposta da presentare al Consiglio Comunale per la discussione sul bilancio prossimo venturo.

La proposta verte, soprattutto, sulla necessità di aumentare in maniera consistente il personale addetto, migliorare i servizi, fornire una maggiore assistenza ai cittadini reggini. Nel contempo la proposta che si avanza vuole chiudere situazioni lavorative che, per quanto in rispetto delle brutte leggi sul lavoro esistenti, determinano situazioni fortemente penalizzanti per un consistente numero di dipendenti e per aspiranti dipendenti già passati al vaglio di selezioni pubbliche.

Per illustrare la proposta il SUL terrà una conferenza stampa, oggi alle ore 10.30 presso i locali del SUL in via Diomede Marvasi 37 in Reggio Calabria.

È intento del SUL chiedere, successivamente alla presentazione della propria proposta, un confronto con i capigruppo al Consiglio Comunale per spiega-

re meglio le ragioni delle nostre posizioni e per accogliere proposte, indicazioni e volontà che vengano dalla massima istituzione democratica della città di Reggio.

Crediamo in un confronto libero e democratico e basato su fatti e necessità dell'Amministrazione comunale e dei cittadini, e chiediamo ai partecipanti un confronto all'altezza della drammatica situazione in cui versa il Comune reggino che, notoriamente, ha un numero di dipendenti dimezzato rispetto ai parametri ed ai bisogni dei cittadini utenti, sapendo che un buon lavoro ed una larga condivisione può portare alla migliore utilizzazione dei cospicui fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per attenuare, quanto meno, il vistoso ed ingiustificato deficit esi-

stente con altre città di analoghe dimensioni e di minore complessità territoriale.

Con questa conferenza stampa e la presentazione delle proposte vorremmo stimolare un dibattito vero e profondo su quanto necessita in città e su cosa si debba fare per acquisire gli indispensabili risultati in termini di maggiore occupazione e maggiori e migliori servizi.

VERENDI

Preghiera per la pace: Chiesa reggina in comunione col Papa

Venerdì 25 marzo, durante la "Celebrazione della Penitenza" che presiederà alle 17 nella Basilica di San Pietro, papa Francesco consacrerà all'Immacolato Cuore di Maria la Russia e l'Ucraina. Lo stesso atto, lo stesso giorno, sarà compiuto a Fatima dal cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere pontificio, come inviato dal Santo Padre.

Rispondendo all'invito del pontefice, l'arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova comunica che - per decisione dell'arcivescovo, Fortunato Morrone - la Chiesa reggina vivrà intensamente il momento di preghiera voluto dal Santo Padre. Durante il collegamento in diretta con la Basilica di San Pietro, monsignor Fortunato Morrone pregherà in Cattedrale insieme a tutti

coloro che vorranno condividere questo momento di preghiera. Tutte le altre liturgie, comprese le pie devozioni (come le Via Crucis nelle parrocchie) e la Veglia all'Eremo per l'Alakistios, sono sospese. «Auspicio che si partecipi unanimi a questo evento straordinario» ha dichiarato il Vicario generale della Chiesa reggina, don Pasquale Catanese.

Infrastrutture, nuovo flop della politica

Si è avverato quello che nessuno prevedeva: il testo passa con l'ok del centrosinistra e i voti favorevoli di Pazzano e Iati. La delusione di Brunetti: «Divisi siamo più deboli»

Alfonso Nasso

Forse quando il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, auspicava che la stampa seguisse i lavori del Consiglio comunale su un argomento centrale per la città, non sapeva che cosa sarebbe successo dopo. Pensava che tutto fosse filato liscio con una votazione unanime sul documento strategico da consegnare alla presidente della commissione trasporti della Camera (del suo partito) che sarà in riva allo Stretto domani. E invece la stampa ha seguito fino alla fine che cosa è successo nella seduta per la quale si è tanto speso Brunetti. Con risultati non certo soddisfacenti per lui, ma in generale per la città.

La spaccatura

È il risultato è stato una figuraccia. L'ennesima che ha offerto alla città questo consiglio comunale. Eppure sembrava che tutto sarebbe andato via per il verso giusto con un documento che conteneva istanze di tutti i consiglieri. Si trattava di questioni vitali e basilari per un futuro "normale" di Reggio e dell'area metropolitana. Le infrastrutture uniscono tutti in modo bipartisan ma evidentemente solo a parole. Il documento strategico da consegnare alla presidente della commissione trasporti della Camera discusso durante il Consiglio comunale straordinario e al quale hanno preso parte i rappresentanti della Metro City è stato approvato solo dalla maggioranza di centrosinistra, dalla consigliera Filomena Iati che ha chiesto di inserire una postilla sulla gestione dello scalo aeroportuale e di Severio Pazzano che al contrario ha chiesto di eliminare qualche passaggio dal documento.

Sette ore di dibattito

Dopo ore di dibattito e una lunga sospensione per integrare il documento

Il centrodestra contesta modalità e contenuto del testo e denuncia: sembra una passerella



Nulla di fatto il sindaco facente funzioni Paolo Brunetti insieme ai consiglieri di minoranza di centrodestra

che era stato redatto dal centrosinistra arrivano le prime crepe con Ripeti, Milla e Demetrio Marino all'attacco su metodo e forma di redazione del documento. Quindi la presentazione di una bozza parallela a quella della maggioranza che è stata respinta con 15 contrari e una astensione.

Appello nel vuoto di Brunetti

Nel corso del suo intervento, il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, ha evidenziato «la necessità che la Città si unisca, insieme all'area Metropolitana, chiedendo a gran voce, al Governo ed al Parlamento, il riconoscimento della dignità del popolo reggino». «Oggi - ha aggiunto - stiamo discutendo di Alta velocità, Porto di Gioia Tauro o Aeroporto dello Stretto andando a coprire un vuoto di rappresentanza che, negli ultimi decenni, ha segnato la totale assenza della politica nazionale sul nostro territorio e sui bisogni delle nostre comunità». Per l'assessore ai Trasporti, Domenico Battaglia, «il Consiglio comunale odierno è un gesto di grande rispetto nei confronti

dell'aula e della Città Metropolitana che segna il profondo senso delle istituzioni dimostrato dal sindaco Brunetti nel voler presentare, alla presidente della IX Commissione, Raffaella Paita, un documento quanto più condiviso possibile». «Questa apertura - ha proseguito - deve spingerci a cogliere un'occasione unica ed a farlo nel migliore modo possibile. Possiamo, infatti, sfruttare gli ultimi scampoli di legislatura parlamentare provando ad uscire dal gap di marginalità in cui è relegato il territorio dello Stretto». Il consigliere Carmelo Versace, anche in qualità di sindaco metropolitano facente funzioni, ha palesato in aula il pieno sostegno di Palazzo Alvaro al documento discusso dal civico consesso, mentre i consiglieri Giuseppe Giordano e Franco Barreca hanno parlato di «momento storico».

Altra occasione persa

Il centrodestra che pure aveva contribuito (anche se solo in parte) ha deciso di non votare il documento e dopo le pressioni della maggioranza ha an-

che ribattuto in modo pungente: «Qui si è trasformato tutto in una passerella in occasione della visita di una parlamentare di "Italia Viva" e anche la velocità record nel convocare la seduta è sospetta». Niente da fare e oggi si terrà una conferenza stampa proprio sul tema.

Il documento

Il testo approvato che circolava già il giorno precedente in bozza è stato leggermente modificato e nel testo si legge: «Il recente rapporto Istat - è scritto nel documento - segnala i porti di Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Messina come i porti europei con maggior traffico passeggeri. La circostanza rappresenta la fotografia del livello di conurbazione tra le due città dello stretto e segnala l'esigenza di un non più rinviabile miglioramento del servizio di collegamento con i mezzi veloci che possa garantire un maggior numero di corse e la copertura di un arco temporale dell'intera giornata in grado di offrire risposte al pendolarismo lavorativo, sanitario e potenziale

volano di sviluppo socio culturale». «L'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria - viene ricordato - ha sottoscritto un protocollo di intesa con l'Autorità di Sistema dello Stretto (che si allega in copia ed è parte integrante del presente documento) per la realizzazione di interventi di potenziamento dell'area portuale anche in funzione del rivoluzionario progetto di costruzione del Museo del Mediterraneo, ideato dall'archistar Zaha Hadid e finanziato dal Mit». Il sindaco facente funzioni e la giunta sono stati impegnati «a farsi interpreti della volontà del Consiglio Comunale espressa nel documento al fine di portare nelle sedi parlamentari e di governo le legittime istanze rappresentate». «Esse - in conclusione - sono dirette a promuovere e pianificare il sistema delle infrastrutture per accrescere il livello di mobilità delle persone e delle merci, procedendo alla risoluzione dei problemi connessi all'accessibilità, alla viabilità ed alla circolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti cardine

Prima
tr.
qu
del
«La
Regi
peca
finse
disti
Porti

Documento della Metro City che è stato posto all'attenzione del governo: focus soprattutto sulla mobilità

ve che sono prerogativa di un'organizzazione sindacale, ovvero manifestazioni in piazza, sit-in e, come estrema ratio, lo sciopero» si rivolgono all'Ufficio territoriale del Govern-

mentato in mora il Comune il 15 marzo ma senza ricevere risposta». Ancora: «Il blocco dei buoni pasto per il personale della Polizia Locale». Spiegano dalla Cisl Fp: «A settembre

Il precedente La protesta nel 2016 dei dipendenti comunali

pasto, con possibilità di pausa, all'inizio o alla fine del turno. Ad avvalorare la legittimità del buono pasto per la Polizia Locale (in qualsiasi turno) è intervenuta una sentenza della Suprema Corte. Ma nonostante

te; l'onere di portare lavoro estremamente peggio profuso da tutti soprattutto durante periodo emergenza i dirigenti comuni



La sede La società di servizio del Comune cerca casa da oltre un anno, ma ancora non si profilano soluzioni adeguate

Tributi, gli scenari e le prospettive della società di servizi del Comune

“Hermes” e la riscossione coattiva Pronto il ruolo per i primi 30 mln

Intanto il giudice del lavoro riconosce il corretto operato della società e in tre sentenze chiude la vertenza dei quadri

Eleonora Delfino

Il primo lotto di riscossione coattiva per 30 milioni di euro di evasioni è pronto. Operazione con cui iniziare a rimettere ordine nei conti e arginare un fenomeno che negli anni ha impoverito le casse comunali per centinaia di milioni di euro. Vicenda emersa nel corso dell'audizione dell'amministratore unico della società, avvocato Giuseppe Mazzotta nelle commissioni consiliari, Controllo e garanzia e Bilancio.

Un appuntamento in cui fare il punto della situazione rispetto alle attività della società pronta per partire con il primo lotto di riscossione coattiva. Operazione che sta per entrare nel vivo e proprio in questa fase pare che l'orientamento della burocrazia comunale, sia quello di affidare l'operazione ad Equitalia. Un tentativo già adottato in un'altra stagione amministrativa che però non aveva portato brillanti risultati. Mentre la società è impegnata con una profonda riforma che non risparmia l'aspetto logistico, il Comune dopo 15 mesi non ha ancora maturato una scelta ri-

spetto alla sede visto che quella attuale è inadeguata. Un problema certo non improvvisabile che potrebbe anche essere risolto e quasi a costo zero per l'ente. Sono state prese in esame diverse ipotesi, ma la soluzione ancora tarda ad arrivare.

In commissione è stato riportato anche l'epilogo della vertenza. Tre sentenze che confermano come condotta della Hermes sia stata corretta. Il giudice del lavoro riconosce l'illegittimità dei super minimi che sono stati erogati per diversi anni ai quadri della società e conferma la validità del licenziamento escludendo qualsiasi forma di discriminazione. La vicenda sollevata dai tre quadri dipendenti della Hermes si conclude. La questione era stata sollevata qualche mese addietro, nell'ambito di una riorganizzazione delle risorse umane della

Dopo 15 mesi il Comune non ha trovato ancora una soluzione per la sede della società

La riforma del gestore unico

● Hermes si riorganizza, adotta nuovi strumenti per affinare la sua operatività, passa alla riscossione coattiva operazione che mai prima era stata avviata nonostante la capacità di riscossione dei tributi locali fosse da sempre poco brillante. Attività che arriva nel mezzo di un progetto di riforma con cui la Regione pensa di creare un gestore unico che su tutto il territorio calabrese si occuperà del sistema idrico dalla bollettazione alla riscossione. E questo scenario impone una riflessione e una programmazione. Una valutazione rispetto agli scenari che questa ipotesi una volta realizzata potrebbe comportare. Ma sembra che questa programmazione non sia in cima alla lista delle priorità dell'ente.

società di servizio del Comune. Erano emersa la liquidazione protratta per diversi anni di alcune indennità, che le dipendenti non avevano mai svolto. Riorganizzazione che ha previsto la soppressione dell'area dei quadri ma anche un diverso inquadramento di primo livello per i dipendenti. Proposta non accolta che quindi aveva portato al licenziamento. Provvedimenti impugnati che però il Tribunale attraverso tre diverse sentenze riconosce come legittimi. Scrive il giudice del lavoro: «Non si rinvengono gli estremi del carattere ritorsivo del recesso datoriale». E ancora «risulta inconfutabile la sussistenza di una riorganizzazione societaria da intendersi quale motivo lecito e non meramente apparente. Alcun intento ritorsivo può dedursi dalle vicende legate alla eliminazione di voci stipendiali, quali il superminimo che non incidono sulla sussistenza del motivo oggettivo lecito di licenziamento. La scelta di dotarsi della figura del direttore generale prima assente nonché di creare 11 unità operanti, assume i caratteri della riorganizzazione volta a garantire una nuova struttura interna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "rivoluzione" del Cs

Siglati una con l'assessore alle Politiche

Daniela Gange

È stata sottoscritta tra l'assessorato regionale sociale e il Csu Reggio Calabria prevenzione, di assistenze di volontariato promozione sociale al Registro unico del Settore.

«Il Runts - affide Giuseppe Bognoni, presidente dei Due Mari - è attivo dal 2020 e tutto il settore, per poter contare nell'interesse della comunità, devono iscriversi al registro. Il Csu è dato nell'accompagnamento della nostra provincia grazie alla preziosa collaborazione della Regione Calabria un'assistenza più puntuale. Quella sottoscritta con il movimento Lavoro e Welfare - continua il presidente - è anche il riconoscimento dello svolto nei territori del servizio per il volontariato l'assessore regionale sociale Tilde M... prima volta dall'esperienza Calabria, ha voluto prevedere una sin... attraverso la... una vera e propria... L'auspicio è che... nel tempo una... sempre più stabile»

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 20 al 26 marzo 2024

LAZZARO
Via Nazionale Archi, 11
Tel. 096542368

MANGIAVITI
Via Gelsomino, 45/D
Tel. 09651715929

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA
Via Osanna, 15
Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo
Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI
BAGNARA CALABRA

Altri 320 milioni anti rincari, ma sugli appalti c'è il nodo tempi

Decreto legge 21. Giovannini: molte misure per aiutare il settore ma bisogna tener conto del Pnrr
Pagate 157 stazioni appaltanti per il 1° semestre 2021. Rialzo dei prezzi del 36% nel 2° semestre

Giorgio Santilli

Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, contrattacca sulle compensazioni ai rincari di materiali ed energia negli appalti. Non ci sta a far passare l'immagine di un governo contraddittorio o, peggio, tentennante, dopo il clamoroso dietrofront nel decreto legge 21, dove è sparita la norma che avrebbe consentito di sospendere i cantieri in cui i rincari stiano avendo un effetto devastante sul quadro economico dell'opera. Alla fine, su spinta del Mef, si è deciso di non avallare segnali di rallentamento sul Pnrr.

Proprio dal Dl 21 riparte il ministro, ricordando che, al posto della norma soppressa, ne è stata aggiunta una che rifinanzia con 320 milioni i fondi per le compensazioni: 120 al meccanismo attivato per i rincari 2022 sulle opere in corso; 200 al meccanismo previsto dall'articolo 29 del decreto legge Sostegni ter per le opere che partiranno. Con questo rifinanziamento il totale delle risorse anti rincari arrivano a 750 milioni: con questi fondi il governo vuole indurre le imprese a prevedere un quadro economicamente sostenibile per i prossimi mesi, evitando rallentamenti delle opere. Una scelta - secondo il governo - alternativa a quella di allentare la pressione sulle imprese, sospendendo i lavori per causa di forza maggiore (possibilità comunque prevista dal codice appalti).

Il secondo aspetto trattato da Giovannini nel corso della sua audizione alla commissione Bilancio del Senato riguarda il complesso delle misure finora prese dal governo: una risposta alle polemiche sollevate dall'Ance «con cui comunque

abbiamo un dialogo continuo». Risposta aspra dove il ministro dice che «bisogna essere precisi se si segnalano i problemi». Ma il ministro non si sogna di negare che i rincari stanno «mettendo sotto forte pressione le imprese impegnate nell'esecuzione delle opere pubbliche». Giovannini ricorda «i miglioramenti della metodologia, i prezzi regionali, la revisione dei prezzi Rfi e Anas: tutte misure che vanno nella direzione di affrontare il momento di estrema difficoltà del settore, però compatibilmente con i tempi del Pnrr, che restano estremamente stretti».

Il ministro ha dato qualche numero, riconoscendo l'accelerazione dei rincari. La variazione media di 56 materiali da costruzione presi a riferimento tra il 1° semestre 2021 e la media dell'anno 2020 «è stata pari al 19%» mentre nel 2° semestre del 2021 c'è stata «una netta accelerazione, con una variazione media dei 56 materiali del 36%». Il ministro ha poi spiegato che per gli aumenti rilevati nel 1° semestre 2021 «sono pervenute al Ministero richieste di erogazione dei fondi da parte di 398 stazioni appaltanti, per un totale di 52,5 milioni di euro» e il ministero ha avviato questa settimana «il pagamento a 157 stazioni appaltanti di quanto richiesto».

L'audizione di Giovannini è stata utile a chiarire diversi aspetti della strategia del governo e anche a ricapitolare le misure messe in campo.

Su alcuni punti, tuttavia, le posizioni restano distanti, se si ascolta la voce drammaticamente preoccupata di chi oggi opera nei cantieri: il primo è che l'entità delle compensazioni non risulteranno sufficienti a contrastare il terremoto dei costi che le imprese devono sostenere oggi; il secondo - e più importante - è che i tempi di risposta delle compensazioni sono troppo lenti rispetto a quello che sta accadendo. Conseguentemente - terzo punto - le misure non riescono a rasserenare le imprese e a ricreare fiducia. Quarto punto: alcuni materiali oggi non sono proprio reperibili.

E allora in Parlamento sono già molti a riproporre la norma soppressa dal Dl: un esempio per tutti il senatore Udc Antonio De Poli. «Cancellare dal decreto l'articolo che avrebbe consentito di sospendere i lavori - ha detto - avrà conseguenze negative importanti nel campo dell'edilizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dei nuovi fondi 120 milioni andranno alle opere in corso, 200 a quelle da avviare. In tutto stanziati 750 milioni



Peso: 31%



Appalti. I rincari stanno mettendo sotto forte pressione le imprese impegnate nell'esecuzione delle opere pubbliche



Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

L'Eldorado dei lavori pubblici è finito. L'allarme di Assimpredil

Poteva essere un nuovo Eldorado (col bonus 110 per cento a fare da asso pigliatutto) ma un colpo di cannone ha devastato il campo delle imprese di costruzione: con la crisi del gas e poi con la guerra, i costi delle materie prime si sono fatti esorbitanti. Paolo Riva, patron della Guerini & C. nonché vice presidente di Assimpredil, la cui azienda si occupa prevalentemente di opere pubbliche, è un fiume in piena e non le manda a dire. La situazione è, dal suo punto di vista, grave. Perché oltre ai prezzi delle materie prime anche i prodotti e i manufatti dell'edilizia sono ormai fuori controllo, registrando un aumento di oltre il 30 per cento negli ultimi 10 mesi. "Hanno tolto dal decreto la 'causa di forza maggiore' - spiega Riva - e questo è devastante. Eravamo stati tranquillizzati dalle istituzioni, e ora ci troviamo con le spalle al muro. Con la mia azienda - spiega al Foglio l'imprenditore - abbiamo dei contratti in essere, che partono da prezzi vecchi di un anno: si tratta per lo più di asfaltature e manutenzioni su strade, a beneficio delle amministrazioni locali. Io poi che sono anche produttore di materiali devo fare lo slalom tra il costo del gas (perché tutti gli inerti vanno scaldati), il bitume (che ha subito il 100 per cento di aumento), i macchinari che

funzionano a corrente elettrica (ormai alle stelle). La catena è devastata dagli aumenti, tradotto nel tariffario di Regione Lombardia parliamo di 4 euro e 70 al metro quadro, quando oggi il solo materiale costa 6 euro. Poi c'è la spesa del trasporto e della manovalanza. Non c'è la possibilità di eseguire il lavoro e se uno lo vuol fare a tutti i costi perde il 30, 40 per cento".

La corsa all'oro si è trasformata in una disfatta per un settore da sempre motore del pil. "Per noi il paracadute era proprio 'la causa di forza maggiore': ok ti fermi perché le condizioni di mercato non ti permettono di andare avanti, ma almeno la stazione appaltante non ti espone alle penali, non ti chiedono i danni. Non era una soluzione, ma almeno uno stop utile a tutti. Ora il cerino è rimasto in mano all'impresa - conclude Riva - che non può fare altro che rimetterci, o rischia le penali, ci rimette le fidejussioni e la possibilità di partecipare ad altre gare".

La presidente di Assimpredil **Ance**, Regina De Albertis, lancia un nuovo allarme: "I cantieri del Pnrr si avviano certamente verso la chiusura senza la norma che consente di sospendere gli appalti in attesa delle giuste compensazioni". E' proprio De Albertis a ricordare i nomi dei cahiers de doléances: "Ferro per ce-

mento armato, più 40 per cento; bitume, più 40 per cento; gas naturale, più 875 per cento; energia elettrica, più 542 per cento; petrolio, più 81 per cento; gasolio, più 119 per cento. Con questi costi, a cascata, gli effetti si ripercuotono sulle imprese edili che saranno, molto probabilmente, costrette a chiudere i cantieri con danni economici e sociali incalcolabili". Solo pochi giorni fa, all'assemblea straordinaria dei costruttori, il viceministro alle Infrastrutture Alessandro Morelli aveva fatto sperare in un intervento dell'esecutivo. Ora qualcuno parla di "palese incompetenza". Le imprese non gettano la spugna però, e tornano a tenere il punto con le loro proposte. "Bisogna impedire il peggio - sostengono le imprese - e bisogna farlo con misure adeguate. Chiediamo che il governo intervenga con una ricognizione straordinaria delle opere in fase di progettazione, per valutare se le risorse stanziare anche dal Pnrr sono sufficienti o se sia necessario riprogrammarle; servono ammortizzatori sociali che aiutino le imprese e i lavoratori; occorre il sostegno alla liquidità delle imprese. E poi sono indilazionabili le misure per ridurre in modo significativo - e non meramente simbolico - il costo dei carburanti".

Daniele Bonecchi



Peso: 15%

“La regione ceda i poteri sull’Urbanistica”. Parla Rebecchini

GUALTIERI E ZINGARETTI LO AVEVANO PROMESSO, MA NON SE NE È FATTO NULLA. INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL’ACER

Roma. L’argomento è di quelli sempre verdi: lo status speciale, con poteri annessi, per Roma Capitale. E la conseguenza è scontata. “Siamo preoccupati”. Nicolò Rebecchini, presidente dei costruttori romani, manifesta di sappunto. Senza giri di parole. In Acer si erano sfregati le mani quando nel corso della campagna elettorale e subito dopo, con Roberto Gualtieri ormai seduto nel suo nuovo ufficio, il sindaco e il governatore Nicola Zingaretti avevano promesso in coro: “La Regione Lazio non aspetterà una nuova legge costituzionale e devolgerà subito al comune i poteri su Urbanistica, Turismo e Commercio”. Questa possibilità esiste dal 2010 – con la legge che ha trasformato il comune in Roma Capitale – ma da allora il nuovo status è rimasto una questione linguistica. In concreto sono pochissime le procedure che sono state cedute al Campidoglio. “Alle dichiarazioni di Gualtieri e Zingaretti però – dice oggi Rebecchini – non è seguito niente, eppure il governatore aveva detto che entro gennaio si sarebbe partiti. Ci sono alcuni dipendenti regionali che stanno studiando i dossier, ma i tempi stringono e non c’è an-

cora mezza proposta politica. Ci chiediamo: si sta lavorando? In che termini? Su quali argomenti?”. Che la risposta possa arrivare dal Parlamento, dove pure sono depositate quattro proposte di legge di revisione costituzionale (Roma Regione, Roma con alcuni poteri delle Regioni...), è un’opzione esclusa dai costruttori che la considerano una circostanza eventuale e se non poco probabile in assoluto, di certo difficilmente raggiungibile. Dice Rebecchini: “Mettere mano a una legge organica di rango costituzionale richiede tempi biblici e quindi giustamente sindaco e governatore avevano cominciato sin da subito a parlare di devoluzione di poteri, purtroppo però ancora non è accaduto nulla”. A preoccupare sono proprio le tempistiche. “A Roma serve un aggiornamento del Piano regolatore, in particolare sulle norme tecniche, cedere le competenze in materia di Urbanistica dimezzerebbe i tempi per farlo evitando inutili duplicazioni delle procedure. Ma in Regione Lazio ci sono le elezioni tra un anno, se non si fa in fretta rischia di saltare tutto. E’ necessario quindi che almeno su questa materia la Regione si espri-

ma devolvendo in modo significativo i propri poteri al Comune. Se questo non accade è inutile parlare di grandi programmi di rigenerazione. E’ vero che il Pnrr prevede procedure speciali, ma riguardano gli appalti pubblici. Per permettere anche ai privati di dare il loro contributo per il Giubileo del 2025 e l’eventuale Expo del 2030, servono al più presto queste modifiche”.

Ecco, appunto, ma quali sono questi ritocchi e perché sono così necessari? “Il nostro Prg è rigido e non si adatta ai cambiamenti veloci della degli interessi della città. Un esempio: il piano non prevede nulla sulla logistica (lo fa solo residualmente sul sistema industriale) mentre oggi è uno degli argomenti più importanti anche per mitigare gli effetti negativi sulla mobilità urbana. Inoltre, servono regole più semplici e chiare sulla rigenerazione urbana e sul housing sociale”.

Gianluca De Rosa



Peso: 13%

FTSE MIB | FTSE IT All Share | CAC 40 **-1,17%** | DAX 40 **-1,31%** | FTSE 100 **-0,22%** | Dow Jones **-1,29%** | NASDAQ **-1,41%** | Spread BTP-Bund **151,00** | AEX **-0,89%**

CORRIERE DELLA SERA

L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

ABBONATI

LOGIN

FINANZA | BORSA E FONDI | RISPARMIO | TASSE | CONSUMI | CASA | LAVORO | PENSIONI | IMPRESE | MODA | OPINIONI | EVENTI | PROFESSIONISTI | EURACTIV

■ Cashback ■ Manovra 2021 ■ Casa, mutui e affitti ■ Ecobonus

18:38 *** Draghi: aumento imposta extraprofiti aziende energia? Vedremo,**18:26** Gas: Berlino, pretendere pagamento in rubli e' violazione**18:06** *** Calcio: Casini, Serie A sostenibile ma no forzature o ingiuste**17:50** Recovery Fund: accordo comitato tecnico Ecofin esborso a Italia

ULTIMA ORA

Le ultime notizie sulla guerra in Ucraina



IL PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA

Pnrr, via libera Ecofin alla prima rata: versamento da 21 miliardi per l'Italia

di Redazione Economia | 23 mar 2022



COMPRARE CASA

Mutui, tassi in rialzo: il fisso sale sopra l'1%. Come cambia la rata, tre esempi per capire

200

Bonus benzina, fino a 200 euro per i dipendenti delle aziende private: come funziona

IMMOBILIARE

Oligarchi, la corsa per vendere (prima delle sanzioni) i maxi appartamenti di New York

LAVORO

Smart working e aziende private, cosa cambia dal 1° aprile: le due opzioni

Il Comitato economico e finanziario dell'Ue, braccio tecnico del Consiglio dei ministri delle finanze, ha dato il suo via libera all'erogazione all'Italia del prima rata da 21 miliardi del Pnrr. Con questo ok, ora non resta che il via libera al versamento della rata da parte della Commissione, che dovrebbe arrivare entro la fine del mese. Il via libera dell'esecutivo europeo alla richiesta avanzata dall'Italia alla fine dello scorso anno era arrivato il 28 febbraio scorso. Una valutazione preliminare positiva che aveva sostanzialmente certificato il raggiungimento dei 51 obiettivi previsti dal Pnrr italiano per il 2021. Ora, secondo fonti europee, dopo l'ok del



Comitato restano ancora da espletare alcuni passaggi tecnici che non dovrebbero però riservare sorprese. E così, entro la fine del mese potrebbe arrivare l'erogazione dei 21 miliardi, cioè l'importo della prima rata. Una cifra che sconta parte del prefinanziamento da 24,9 miliardi dato dall'Ue all'Italia lo scorso agosto.

L'ANALISI

Insegnanti, statali e lotta all'evasione: ecco le sfide del Pnrr nel 2022

di Federico Fubini



Ance: Stop norma su appalti mette in ginocchio le imprese

Una buona notizia che arriva però il giorno dopo in cui è saltata la norma che consentiva alle imprese italiane, in caso di rincari eccessivi delle materie prime, di poter chiedere la proroga o la sospensione dei lavori nei contratti pubblici. Della disposizione contenuta nel comunicato uscito dal Consiglio dei Ministri di venerdì scorso (e che si può ancora leggere sul sito del governo), infatti, non se ne trova più traccia nel decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 22 marzo. Tra sorpresa e irritazione, insorgono i costruttori che definiscono «inconcepibile il dietrofront del Governo». Questa decisione «non solo mette in difficoltà le imprese, ma rischia di bloccare gli effetti positivi del Pnrr», ha detto il presidente di Ance Veneto, Paolo Ghiotti. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, aveva avvertito nella giornata di ieri che ora è «impossibile tenere i cantieri aperti». Quella norma, ha spiegato Buia, «era l'unico strumento a disposizione delle imprese per non abbandonare del tutto i cantieri, vista l'impossibilità di proseguire i lavori con i costi attuali e la scarsità di materiali». Il cambiamento dalla bozza del decreto, fanno sapere dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, è dovuto al fatto che «si è ritenuto più utile, in questa fase, mettere a disposizione delle imprese più risorse per l'adeguamento prezzi, piuttosto che ribadire una norma che è già prevista nell'attuale ordinamento giuridico, precisamente nell'articolo 107 del codice dei contratti».

INNOVAZIONE

Infrastrutture, arriva il check up completo: la "radiografia" di Ets per ponti e gallerie

di Alessia Conzonato



Quota Sud a rischio: il rischio lungaggini per i bandi

Ma i problemi non si fermano qui. Per quanto riguarda le amministrazioni meridionali, ora è reale il rischio che non sfornino in tempo utile progetti adeguati per assorbire il 40% delle risorse, come previsto dal Pnrr. E a questo si aggiunge il pericolo che, in assenza di un meccanismo di salvaguardia della quota, sfugga l'obiettivo della coesione territoriale, uno dei pilastri del piano Next Generation della Commissione europea. In

«La Russia è uno Stato paria». Cosa significa e quali sono le conseguenze



Parmigiano, vendite al massimo storico. Giro d'affari sopra i 2,7 miliardi

di Redazione Economia



Ferrari, 500 milioni (106 dallo Stato) per lo sviluppo, piano di 250 assunzioni

di Redazione Economia



Vino, la classifica dei più venduti al supermercato: Chianti, Lambrusco e Montepulciano sul podio

di Alessia Conzonato



questa scomoda strettoia si è mosso il Dipartimento per le politiche di coesione, che fa capo a Palazzo Chigi e supporta il ministero per il Sud, completando la prima Relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione al Sud di almeno il 40% delle risorse del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LEGGI I CONTRIBUTI](#)



[SCRIVI](#)

ULTIME NOTIZIE DA L'ECONOMIA

SANZIONI

«Abramovich va escluso dalle sanzioni», Zelensky a Biden: serve per i negoziati di pace

di

ALIMENTARE

Vino, la classifica dei più venduti al supermercato: Chianti, Lambrusco e Montepulciano sul podio

di Alessia Conzonato

FOOD

Parmigiano, vendite al massimo storico. Giro d'affari sopra i 2,7 miliardi

di Redazione Economia

LE SANZIONI ALLA RUSSIA

I fondi occulti di Putin (in dollari) alle Cayman e nei paradisi fiscali

di Federico Fubini

UTILITY

Hera, l'utile sale del 15% a 372 milioni: proposta una cedola di 0,12 euro

di Fausta Chiesa



Lavoratori autonomi, compensi e concorrenza: alla ricerca dell'equità

di Isidoro Trovato



Come sceglie l'avvocato Dybala? Chi cura diritti e interessi degli sportivi

di Isidoro Trovato



Formula 1, Msc Crociere diventa Global Partner: il Gp ora si gusta in crociera

di Redazione Economia



Credem e Università Cattolica, un progetto di ricerca per comunicare la sostenibilità

di Redazione Economia



Adriatica, al lavoro su 8,3 miliardi pronti Sul Ponte il progetto di Rfi nel 2023

Infrastrutture

ROMA

Incalzato dalle domande poste dai senatori nel corso dell'audizione in commissione Bilancio, il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha detto ieri che a breve comunicherà le date dell'operazione Ponte di Messina. «Sul Ponte - ha detto Giovannini - posso finalmente dire che Rfi ci ha comunicato il calendario di avvio dei lavori e che quindi daremo notizia a brevissimo dei tempi dell'operazione». Si tratta di «un'operazione ovviamente complessa», ha sottolineato Giovannini.

Qualche parlamentare ha già assaporato scenari di ruspe e gru, ma si tratta, in realtà, del cronoprogramma dei lavori del progetto di fattibilità tecnica ed economica (Pfte) che dovrà decidere qual è la soluzione progettuale più adatta, senza escludere l'opzione zero. Rfi consegnerà il Pfte nella seconda metà del 2023 e questo dovrebbe comunicare nei prossimi giorni Giovannini. Il ministro ha anche anticipato che dalla prossima estate i tempi di attraversamento ferroviario dello

Stretto «si ridurranno di un'ora su tre, grazie a un intervento di elettrificazione della linea che evita che il treno debba eseguire manovre complesse per l'attraversamento».

Ieri è stato anche avviato il percorso che deve portare alla definizione dei progetti per l'asse ferroviario adriatico, con un incontro fra il Mims e le Regioni interessate. Ci sono i 5 miliardi della legge di bilancio 2022 cui si aggiungono 3,3 miliardi di risorse già presenti nel contratto di programma di Rfi. Altre potrebbero arrivare dai bandi per i fondi europei del Connecting Europe Facility (Cef) dopo che l'asse adriatico è stato promosso e ricompreso nella nuova mappa dei progetti Core del Ten-T. Gli incontri di questi giorni servono proprio a completare il quadro dei progetti che fanno parte del programma complessivo e dei relativi fabbisogni finanziari. Sarà poi il ministro a definire la destinazione con il Mef.

Il cuore del nuovo intervento adriatico sarà il raddoppio della Bari-Lecce e il prolungamento verso

Taranto, mentre fra i progetti già previsti c'era il raddoppio della Pescara-Bari. Ci sarà anche un forte attrezzaggio tecnologico perché, nel chiedere l'inserimento dell'Adriatica fra i progetti della serie A europea, il governo italiano si è impegnato a darle caratteristiche di linea Alta velocità (a 200-250 km/h) lungo tutto il percorso da Bologna a Lecce. Un progetto che va visto sulla mappa del Mezzogiorno a completamento degli interventi in corso sulla Napoli-Bari e quelli in partenza sulla Taranto-Metaponto.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Manodopera, regole, prezzi: imprese in tilt sulle gare per fibra e 5G

Banda ultralarga. L'intreccio di bandi: cinque in scadenza in meno di un mese, ma il settore non è pronto. Anie: mancano 20mila addetti alle reti

Carmine Fotina

ROMA

È forse l'ingorgo più rischioso del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con le due gare per il 5G appena pubblicate, per la banda ultralarga risultano ufficialmente aperti cinque bandi per un importo complessivo di circa 6,2 miliardi. Una sesta procedura, riservata alla copertura delle isole minori, si è chiusa il 18 marzo con una sola offerta (in campo Prysmian) dopo che la prima edizione era andata deserta.

Il pericolo concreto, sentendo le difficoltà manifestate dalle imprese coinvolte, è di avere una grande iniezione di risorse in un sistema che non è in grado, per mezzi e persone, di assorbirli. La straordinaria carenza di manodopera, quantificata dalle aziende della federazione Anie in 20mila addetti, l'inflazione che impatta sui listini e le regole stringenti dei bandi scoraggiano le compagnie meno strutturate. Un quadro che potrebbe anche far vacillare la conclusione dei lavori entro il 30 giugno 2026, eventualità che il governo e Infratel, la società pubblica che gestisce le gare guidata da Marco Bellezza, sembrano aver prevenuto visto che le penali coprono anche il caso di uno slittamento al 2027 e addirittura al 30 giugno 2028, quindi due anni oltre la scadenza inserita nei bandi sulla base degli impegni assunti con la Commissione Ue sul Piano di ripresa.

Il gap di manodopera

La gara principale, per la banda ultralarga su rete fissa e tecnologia radio Fwa a 1 Giga, prevede offerte fino al 31 marzo, mentre si

chiuderanno il giorno prima i termini delle procedure per la connessione di scuole e strutture sanitarie. Il 27 aprile è l'ultimo giorno per partecipare alle due gare sulla rete mobile 5G. Nel caso del progetto "1 Giga" è scontata la partecipazione di Tim (per la parte di rete primaria)-Fibercop (rete secondaria) e di Open Fiber cui potrebbero aggiungersi operatori radicati su determinate regioni. Tim-Fibercop e Open Fiber scenderanno in campo da concorrenti ma, se si concretizzerà il *merger* in una rete unica, le regole del bando consentiranno che la nuova società erediti in blocco impegni e contributi pubblici in caso di aggiudicazione da parte dei due soggetti di partenza.

C'è da dire anche che l'intreccio dei bandi con tappe intermedie e scadenze dei cantieri spesso coincidenti non facilita la pianificazione degli investimenti e dei contratti ai fornitori. Nella stessa regione un pezzo di rete previsto dal bando sulle aree grigie potrebbe essere fatto da un system integrator, il collegamento per le scuole da un altro e quello per gli ospedali da una terza compagnia ancora. Un disegno che sembra poco organico o che comunque mette società a corto di manodopera ancora più in difficoltà. Si calcola che a fronte di una media di 3 milioni all'anno di unità immobiliari raggiunte in fibra ottica, un livello tenuto fin qui con grande fatica dagli installatori, si dovrà passare a 4 milioni considerando anche le aree del paese non sussidiate da fondi pubblici. Un ritmo difficile da mantenere. Il

gruppo di imprese system integrator-reti Tlc della federazione Anie stima che, a seguito dei bandi Pnrr, ci sarà la necessità di impiegare circa 20mila risorse aggiuntive, tra progettisti, addetti agli scavi, alla posa e alla giunzione delle fibre ottiche, antenisti e tecnici specializzati nell'integrazione delle stazioni radio base. Tutto questo in un comparto che già allo stato attuale presenta una crisi di manodopera. Per Anie, che chiede ai

ministeri competenti di aprire un tavolo, si sta parlando «di investimenti che ad oggi non sono sostenibili perché la sola componente relativa ai mezzi necessari all'esecuzione delle opere ammonterebbe ad oltre il 10% del valore dei bandi, senza contare i costi connessi alla ricerca e alla formazione delle risorse umane» e, in assenza di norme chiare su possibili compensazioni, il colpo definitivo potrebbe arrivare dal rincaro delle materie prime.

Civici inesistenti e costi alti

Le attenzioni maggiori sono puntate sul maxi-bando da quasi 3,7 miliardi per collegare famiglie e imprese nelle aree grigie del Pae-



Peso:43%

se, quelle a situazione semiconcorrenziale. Bisogna connettere il 100% dei 6,9 milioni di indirizzi civici con velocità di almeno 1 gigabit al secondo, arrivando con un Roe (ripartitore ottico di edificio) nel caso di collegamento fisso e con un'antenna, nel caso di sistema radio Fwa, direttamente alla base dell'immobile o al limite della proprietà privata. Ma è un livello di performance che fa tremare gli operatori Fwa e in generale ha spinto tutti, anche Open Fiber e Tim, a chiedere una proroga dei termini, inizialmente fissati al 16 marzo. Sono nel frattempo piovute richieste di chiarimenti sul

bando, anche perché i primi sopralluoghi hanno rilevato che diversi degli indirizzi civici messi a gara sono in realtà inesistenti o non presentano un'unità immobiliare da collegare. In altri casi bisogna raggiungere unità isolate in zone periferiche, anche residui della vecchia gara per le aree bianche a fallimento di mercato, e i costi si impennano.

In altre parole secondo gli operatori mettere a punto un business plan solido non è semplice. La gara a 1 Giga mette a disposizione fino al 70% di contributo pubblico. Ma a conti fatti i 3,65 miliardi messi a bando

per 6,9 milioni di indirizzi da coprire producono un incentivo di circa 530 euro per singolo collegamento, un valore che alla lunga il mercato potrebbe ritenere insostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI MOLTO STRETTI
Il rischio di non centrare la chiusura al 30 giugno 2026: le penali dei bandi prevedono slittamenti fino a metà 2028

L'AUMENTO DEI COSTI
Tra gli obblighi inseriti anche civici inesistenti e la copertura di aree bianche che inizialmente erano escluse

Le gare del Pnrr per la banda ultralarga

Gli elementi principali delle procedure bandite da Infratel

IMPORTO A BASE DI GARA	NUMERO DI LOTTI PREVISTI	SCADENZA	COMPLETAMENTO DEI COLLEGAMENTI	PENALE MASSIMA
POSA DI CAVI SOTTOMARINI A FIBRE OTTICHE PER LA CONNESSIONE IN BANDA ULTRALARGA DI UNA VENTINA DI ISOLE MINORI				
45,6 mln	1	Scaduto il 18/03	31-dic-23	20% dell'importo contrattuale
INFRASTRUTTURE DI TLC E APPARATI DI ACCESSO PER ACCESSI AD ALMENO 1 GBIT/S				
3,65 mld	15	31-mar	30-giu-26	Per lavori non ultimati entro il 30 giugno 2028, penale pari al maggior valore tra il 20% del Contributo e l'importo complessivo della penale pari a 1.000 euro per ciascun civico non completato
FORNITURA DI RETE E SERVIZI PER COLLEGAMENTI A BANDA ULTRALARGA NELLE SCUOLE				
184,4 mln	8	30-mar	30-giu-26	20% del corrispettivo dell'Accordo quadro con Infratel
FORNITURA DI RETE E SERVIZI PER COLLEGAMENTI A BANDA ULTRALARGA NELLE STRUTTURE SANITARIE				
387,3 mln	8	30-mar	30-giu-26	20% del corrispettivo dell'Accordo quadro con Infratel
REALIZZAZIONE RETI 5G PER FORNIRE CON VELOCITÀ DI ALMENO 150 MBIT/S IN DOWNLINK E 30 IN UPLINK				
973,8 mln	6	27-apr	30-giu-26	Per lavori non ultimati entro il 30 giugno 2028, penale pari al maggior valore tra il 20% del contributo e l'importo complessivo della penale pari a 50mila euro per ciascuna area non coperta
REALIZZAZIONE DI RETI E APPARATI PER LA REALIZZAZIONE DI RILEGAMENTI IN FIBRA OTTICA DI SITI RADIOMOBILI				
948,8 mln	6	27-apr	30-giu-26	Per lavori non ultimati entro il 30 giugno 2028, penale pari al maggior valore tra il 20% del contributo e l'importo complessivo della penale pari a 30mila euro per ciascun sito non rilegato



Peso:43%

Diga foranea di Genova, scatta la rivoluzione Pnrr: soltanto quattro mesi per il via ambientale

Semplificazioni

Atelli: finiamo in anticipo sui tempi previsti. Entro aprile altri sei pareri Pnrr

Giorgio Santilli

È ancora una volta Genova a tagliare il traguardo per prima in fatto di opere infrastrutturali. Lunedì 28 marzo si riunirà in plenaria la commissione Via straordinaria per il Pnrr e approverà il parere di valutazione di impatto ambientale per la Diga foranea, opera che vale poco oltre il miliardo e faciliterà il passaggio delle lunghe navi nel porto.

La notizia contiene importanti segnali positivi per le opere del Pnrr. Anzitutto si conferma il nuovo corso della valutazione di impatto ambientale, guidato da Massimiliano Atelli, che conferma la forte riduzione dei tempi per le opere ordinarie e ora anche per quelle Pnrr. La seconda notizia è la conferma che la corsia ultraveloce prevista dal decreto semplificazione 77/2021 (articoli 44-46) funziona perché il parere arriverà in anticipo rispetto ai 130 giorni previsti (11 aprile): la Diga foranea è la prima delle dieci opere inserite nell'allegato IV e ammesse a questa speciale procedura. La terza buona notizia è che l'attenzione del Pnrr fa bene alle opere infrastrutturali.

Dice Paolo Emilio Signorini, presidente dell'Autorità portuale Ligure occidentale e proponente della Diga, uno dei massimi conoscitori del sistema delle infrastrutture in Italia (è stato direttore dell'Unità di missione del ministero delle Infrastrutture): «Devo riconoscere che, aldilà delle procedure definite sulla carta, il Pnrr ha creato una grande

attenzione che riduce i tempi di inerzia del passato e consente effettivamente di seguire le procedure straordinarie previste. Possiamo dire che, almeno finora, il Pnrr ha eliminato o fortemente ridimensionato quel cono d'ombra in cui si perdevano i progetti infrastrutturali italiani. Ovviamente ci aspettiamo, dopo il parere, che il decreto Mite-Mic sia firmato rapidamente».

La commissione Via è stata, tradizionalmente, in passato, uno dei luoghi dove il cono d'ombra si è maggiormente proiettato. Il "nuovo corso" ha ribaltato questo atteggiamento. «C'è stata una interlocuzione costante - dice ancora Signorini - con la commissione che è venuta a Genova, ha verificato direttamente. Un salto indiscutibile che fa giustizia del fatto che questa nostra opera, prima del Pnrr, era in ballo da quattro anni».

Soddisfatto Atelli, che è convinto sia stato avviato un percorso nel migliore dei modi e sarà confermato con i prossimi pareri, a partire proprio dalle dieci opere previste dalla procedura speciale del Dl 77. «Riguardo alle opere dell'Allegato IV - commenta Atelli - posso dire che solo per ciò che riguarda la nuova Commissione, che ha iniziato a operare il 18 gennaio scorso, allo stato delle cose abbiamo in programma di emettere, entro fine aprile, sei pareri su sei interventi del valore complessivo di circa 5,2 mld, dal Trentino alla Sicilia. I sopralluoghi sono in corso e i nuovi Commissari, provenienti da Università e

qualificati enti pubblici, si sono calati velocemente all'interno di un meccanismo non privo di aspetti di complessità e stanno lavorando in modo efficace ad un ritmo intenso».

I sei interventi dell'allegato IV prossimi al parere sono tutte opere che hanno per committente Rete ferroviaria italiana (Rfi). Eccoli: 1) Asse ferroviario Palermo-Catania-Messina, lotto 4a: tratta Caltanissetta Xirbi-Enna Nuova (decreto Mite-Mic previsto entro il 15 aprile 2022); 2) Asse ferroviario Palermo-Catania-Messina: interrimento tratta Acquicella-Bicocca per il prolungamento della pista aeroportuale di Catania Fontanarossa (15 aprile); 3) Verona-Brennero, opere di adduzione: circonvallazione di Trento (15 aprile); 4) Velocizzazione della linea Roma-Pescara: lotto 1 raddoppio della tratta Interporto d'Abruzzo-Manoppello (1° maggio); 5) Velocizzazione della linea Roma-Pescara: lotto 2 raddoppio tratta Manoppello-Scafia (1° maggio); 6) Direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo: lotto 1+2 Fiumetorto-Lercara diramazione (1° maggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMILIANO ATELLI
Presidente della commissione Via e ora anche della commissione Via speciale Pnrr



PAOLO EMILIO SIGNORINI
Presidente Autorità portuale di Genova, uno dei grandi esperti di infrastrutture



Peso: 28%



ADOBESTOCK

Opera da un miliardo. La Diga foranea consentirà al porto di Genova di ospitare in sicurezza navi più grandi senza limitare accessi e manovre verso gli accosti



Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

INVESTIMENTO DA 170 MILIONI

Prysmian vara maxi nave posa cavi

Jacopo Giliberto — a pag. 19

Prysmian vara la maxi nave da 180 milioni per posare i cavi

Industria

Il ceo Battista: investimenti da 1 miliardo entro il 2024 su interconnessioni di rete Sviluppo della rete elettrica per gestire la transizione verso fonti rinnovabili

Jacopo Giliberto

Dal nostro inviato

POZZUOLI

Tra qualche giorno Gianluca Altamura, 49 anni, napoletano di Napoli, comandante, ormeggerà la nave Leonardo da Vinci al pontile Prysmian di Arco Felice, nella baia di Pozzuoli, e arrotolerà in due enormi rocchetti il cavo elettrico lungo 120 chilometri. Poi, prora verso il Mare del Nord dove la nave Leonardo da Vinci, la più grande posacavi del mondo, collegherà con 700 chilometri di elettrodotto sottomarino in altissima tensione l'Inghilterra con la Danimarca, il Viking Link, per consentire all'energia eolica prodotta in alto mare di fluire verso i consumatori.

Ogni nave ha un odore inconfondibile di nave, un odore fatto di salsedine, sentina, sala macchine, sudore. La nave Leonardo da Vinci della Prysmian no, non ha ancora acquisito l'odore del lavoro. Completata l'esta-

te scorsa nei cantieri norvegesi Vard (Fincantieri) con un investimento che sfiora i 180 milioni, la nave lunga 171 metri ha subito l'effetto virale del Covid e solamente adesso ha potuto essere presentata con la cerimonia di un battesimo a Pozzuoli, padroni di casa l'amministratore delegato della

Prysmian, Valerio Battista, il sindaco di Pozzuoli, Vincenzo Figliolia, e il presidente della Campania, Vincenzo De Luca. Ma i veri padroni di casa sono i tre comandanti che si alternano ogni 3 mesi sul ponte comando, cioè oltre al comandante Altamura anche Alfredo Amitrano, 44 anni, Sorrento, e Alessandro Ubaldini, 44 anni, un omonimo di Trieste.

Il gruppo Prysmian, che raccoglie l'eredità della Pirelli Cavi, è il più grande produttore al mondo di cavi di alta tensione, ed è fortissimo anche nella fibra ottica. Per questo motivo ha una flotta di cinque mezzi navali, dalla colossale Leonardo da Vinci alla posacavi Giulio Verne che aveva il primato mondiale precedente, la Cable Enterprise fino all'Ulisse (per i fondali di pochi metri) e al pontone posacavi Barbarossa (per i bassifondi lagunari). Producono i cavi e li posano.

Dice Valerio Battista, fiorentino di Figline: «Il nostro piano di investimenti mette in moto circa un miliardo entro il 2024, principalmente finalizzati allo sviluppo di business a sostegno della transizione energetica. Lo sviluppo della rete elettrica transeu-

ropea ricopre un ruolo strategico sia per la decarbonizzazione e transizione verso fonti rinnovabili sia per migliorare l'autonomia energetica europea, un'urgenza tornata di attualità con il conflitto Russia-Ucraina».

Il 2021 è stato per la Prysmian un anno fuori taglia, dove i 12 miliardi di fatturato hanno visto arrivare contratti per quasi 5 degli 8 miliardi di euro nel mercato mondiale dei cavi per alta tensione ma, tolte le rincorse dei committenti, nel "business as usual" l'azienda di Milano Bicocca ha una quota «di circa il 35-40% nel mercato dei cavi alta tensione sottomarini e terrestri», specifica Battista.

Un investimento di oltre 80 milioni è destinato allo stabilimento di Arco Felice (Napoli), per il quale martedì è stata acquisita l'area Sofar adiacente. In Finlandia, a Pikkala, è destinato un investimento di oltre 100



Peso: 1-1%, 19-34%

milioni; un altro potenziamento produttivo a Gron in Francia. Altri impianti produttivi sono a Nordenham in Germania, Drammen in Norvegia, e gli insediamenti in Campania. Con una spesa di altri 200 milioni il gruppo sta costruendo il primo stabilimento di cavi alta tensione sottomarini in Massachusetts negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prossimo grande progetto collegherà con cavi sottomarini la Danimarca con l'Inghilterra



La maxi nave posa cavi. Varata la Leonardo Da Vinci di Prysmian



Peso:1-1%,19-34%

CANTIERISTICA

Fincantieri torna all'utile e il fatturato balza del 28% a 6,7 miliardi

Dominelli — a pag. 27

Fincantieri: ricavi ai massimi storici Il gruppo apre al ritorno dei dividendi

Cantieristica

Ebitda sale a 495 milioni con l'ebitda margin a 7,4% sopra le attese di inizio anno

Il ceo Bono: «I risultati mostrano la capacità e la resilienza del gruppo»

Celestina Dominelli

ROMA

Fincantieri manda in archivio i risultati 2021 che dimostrano, per dirla con le parole dell'ad Giuseppe Bono, «la capacità e la resilienza del gruppo nel rispondere a una crisi, quella legata alla pandemia, che ha colpito l'azienda e i suoi clienti». E apre al possibile ritorno a un «dividendo sostenibile» a partire dal 2022. A conferma che le azioni messe in campo negli ultimi anni, a cominciare dalla revisione dei processi, hanno prodotto i loro frutti, consentendo al gruppo di resistere anche al caro materie prime.

Così il colosso della cantieristica ha chiuso il 2021 con utile netto positivo di 22 milioni (a fronte di una perdita di 245 milioni nel 2020, mentre il risultato adjusted è pari a 92 milioni contro il rosso di 42 milioni dell'anno prima). A crescere, poi, è l'ebitda che raggiunge «il livello record» di 495 milioni (erano 314 milioni), sotto la spinta dell'incremento dei volumi (con il recupero pieno di quelli persi nel 2020) e del miglioramento della marginalità. E anche

l'ebitda margin (escluse le attività passanti relative alla fregata Fremm con-

segnata nell'aprile dello scorso anno) si attesta al 7,4%, al di sopra delle aspettative di inizio anno e in aumento rispetto al 6,1% del 2020. Sale inoltre l'ebit che tocca quota 289 milioni (a fronte dei 148 milioni nel 2020) con un ebit margin pari al 4,3% (2,9% l'anno prima).

In netto rialzo risultano altresì i ricavi e proventi che si attestano a 6,7 miliardi, escluse le attività passanti, con uno scatto del 28,3% sul 2020, perfettamente in linea con il trend di crescita del 25-30% previsto per l'anno. Si tratta dei risultati «migliori di sempre», con cui il ceo Bono - che è in scadenza di mandato, insieme al presidente Giampiero Massolo -, si presenta alla partita del rinnovo mettendo sul tavolo tutto il peso di numeri così solidi. Perché anche sul fronte dell'indebitamento si registra un deciso progresso: 859 milioni di esposizione, a fronte del livello, poco sopra il miliardo, di fine 2020. Un calo da ricondurre sia al miglioramento del circolante, per effetto della consegna di otto navi, una in più rispetto a quanto previsto inizialmente,

te, sia all'incasso delle dilazioni commerciali che Fincantieri ha concesso agli armatori nella fase più acuta della pandemia per rafforzare i rapporti con i committenti, ma anche di salvaguardare l'ingente carico di lavoro.

Un tassello, quest'ultimo, che a fine 2021 ha raggiunto l'asticella dei 35,5 miliardi (pari a 5,3 volte i ricavi 2021), con uno sviluppo commesse in portafoglio fino al 2029. Sul fronte degli ordini, il 2021 ha fatto segnare 3,34 miliardi di nuovi contratti, contro i 4,5 miliardi del 2020, ma sul risultato ha pesato la contrazione del mercato delle navi da crociera dovuta agli effetti della pandemia.

Effetti che Fincantieri ha saputo co-



Peso: 1-1%, 27-30%

munque fronteggiare sfruttando l'efficacia delle scelte strategiche operate negli ultimi anni e della capacità di risposta davanti a situazioni particolarmente critiche. Quanto all'attuale scenario geopolitico, nel medio termine potrebbe portare a una ricaduta positiva su tutto il settore della difesa sulla scia di un incremento della spesa pubblica e del rilancio di una strategia unica a livello comunitario. Mentre guardando al prosieguo dell'anno, al netto degli effetti dovuti alla guerra in Ucraina, da un lato, e al protrarsi dell'emergenza Covid, dall'altro, Fincantieri stima ricavi in crescita, al di sopra delle

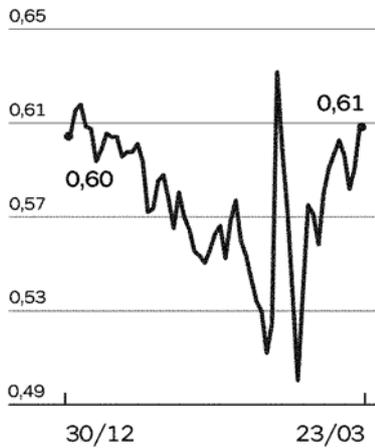
stime attese prima della pandemia, e un consolidamento della marginalità. Con il risultato del possibile ritorno a una «sostenibile politica di distribuzione dei dividendi dal 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fincantieri. Vista aerea del cantiere di Monfalcone

Fincantieri

Andamento del titolo a Milano



11

ENI E FAO CONSEGNANO IN NIGERIA 11 IMPIANTI IDRICI

L'Eni e la Fao hanno consegnato 11 impianti idrici a energia solare realizzati nel nord-est della Nigeria. Gli impianti

integrati, si legge in una nota, costituiti da pozzi, pannelli fotovoltaici, impianti di trattamento e punti di prelievo, forniscono acqua per il consumo domestico e per l'irrigazione.

Sono stati costruiti nell'ambito dell'iniziativa «Accesso all'Acqua» attuata da Fao ed Eni, in collaborazione con il partner di Eni, la Nigerian National Petroleum Corporation.



Peso:1-1%,27-30%

Stellantis con Total e Mercedes Parte il cantiere «gigafactory»

Via libera per l'impianto di Termoli. Giorgetti: lo Stato ha messo quello che serviva

Gigafactory a Termoli: si parte. Gli impegni presi stanno per essere messi nero su bianco. La fabbrica delle batterie in Molise vedrà il coinvolgimento di Stellantis, Mercedes-Benz e TotalEnergies. I tre gruppi saranno rappresentati alla pari in Acc, *Automotive cells company*, società che svilupperà tre gigafactory in Europa (oltre a Termoli, Billy-Berclau/Douvrin in Francia e Kaiserslautern in Germania). Altre due gigafactory Stellantis saranno in Canada (con Lg, 4,1 miliardi di dollari d'investimento) e negli Usa (con Samsung).

«In totale, faremo affidamento su cinque gigafactory, insieme a contratti di fornitura aggiuntivi, per raggiungere la nostra capacità di batteria

prevista di 400 Gwh entro il 2030», ha tirato le somme il ceo Carlos Tavares. A Termoli oggi lavorano 2.369 persone che negli ultimi mesi del 2021 erano in cassa integrazione per il 50% del tempo. Ora si tratta di riconvertire lo stabilimento e le competenze del personale che al momento produce motori a benzina e ibridi. Nell'insieme la nuova fabbrica di batterie mobilita un investimento 2,3-2,5 miliardi di cui circa 370 milioni di risorse pubbliche. «Stellantis fa la gigafactory, lo Stato c'è e il Mise ha messo quello che serviva», va al sodo il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti.

Il sindacato è soddisfatto. «Così si mette in sicurezza Termoli e si dà una garanzia

agli altri stabilimenti di assemblaggio, in particolare a quelli del Sud come Atesa, Pomigliano, Cassino, Melfi», riflette il segretario della Fim Ferdinando Uliano. «È necessario ora aprire un confronto sul percorso che deve tutelare i lavoratori e far diventare lo stabilimento un'opportunità di crescita per il territorio», aggiunge Michele De Palma della segreteria Fiom. Mentre il leader della Uilm Rocco Palombella invoca un incontro per «suggellare un patto sulle fabbriche italiane».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi alle ore 10 su Corriere.it e pagine social



Peso:21%

OBIETTIVO RAGGIUNTO

Qualità dell'abitare: ok a 138 convenzioni

Con la firma di 138 convenzioni del Programma Innovativo per la Qualità dell'Abitare (Pinqua), su un totale di 159, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile ha raggiunto un altro degli obiettivi previsti nel Piano nazionale di ripresa e Resilienza (Pnrr). In particolare, sono state firmate 6 convenzioni relative a proposte pilota, su un totale di 8 ammesse al finanziamento, e 132 relative a proposte ordinarie su un totale di 151. Le convenzioni sottoscritte interessano tutte le Regioni e in dieci di esse la firma delle proposte ammesse al finanziamento è stata completata. Entro il 31 marzo saranno sottoscritte le 21 convenzioni ancora mancanti (per raggiungere l'obiettivo previsto dal Pnrr sarebbe stato sufficiente firmare almeno una

convenzione in quindici Regioni). Il 31 marzo, nel corso di una conferenza stampa, sarà presentato il Rapporto illustrativo dei diversi progetti del Pinqua che riguardano, tra l'altro, la rigenerazione urbana, il miglioramento e l'efficientamento dell'edilizia residenziale pubblica, il recupero di spazi urbani per attività sociali. «Con la firma delle convenzioni il Mims ha completato i traguardi in scadenza a marzo 2022 previsti nel Pnrr, relativi all'investimento del Pinqua e alla riforma del settore idrico, già approvata anticipatamente alla fine del 2021», ha spiegato il Ministro Giovannini. «Nel 2021 è stato anche conseguito il traguardo relativo alla riforma dei porti la cui scadenza è prevista nel Pnrr a

dicembre 2022. Stiamo procedendo celermente in stretto contatto con Regioni, Province e Comuni perché la collaborazione istituzionale – ha aggiunto il Ministro – è essenziale per l'attuazione del Piano».



Peso: 7%

Real estate

Nomisma: guerra e crisi frenano l'acquisto di case fino —p.21

Nomisma: guerra e crisi economica frenano l'acquisto di case fino al 2024

Real estate

Le transazioni potrebbero scendere a fine anno sotto le 700mila unità (-7,3%)
Sempre più famiglie scelgono i comuni minori lasciando le grandi città

Paola Dezza

L'euforia ha lasciato presto il posto alla cautela. Sulla casa, riscoperta dagli italiani con nuove prospettive per adeguare lo spazio e la location alle esigenze emerse in pandemia, gravano oggi incognite ancora senza risposta.

È lo scenario internazionale a cambiare drasticamente le prospettive del mercato interno. Il settore degli immobili residenziali, che ha vissuto un 2021 di pieno risveglio, deve oggi fare i conti con i venti di guerra in arrivo da est, l'inflazione, il rincaro (pesante) delle materie prime e non da ultimo il rialzo (ancora lieve) dei tassi di interesse.

Per il momento le intenzioni di acquisto rimangono alte, ma non riflettono gli ultimi avvenimenti. A frenare sulle previsioni è il team di Nomisma, che ha presentato il consueto Osservatorio di marzo.

«Lo scenario "inerziale" ipotizzato alla fine dello scorso anno lascia il posto adesso a previsioni meno rosee - dice Luca Dondi, amministratore

delegato di Nomisma -. Dopo un 2021 per certi versi eccezionale, testimoniato dagli elevati livelli di attività transattiva, il mercato residenziale sembrava avviato verso una conferma della fase espansiva, grazie alla pressione di una domanda spinta da una forte fiducia e dall'intenzione di migliorare la propria condizione abitativa, oltre che da un atteggiamento del sistema creditizio ancora in grado di assecondare tale pressione».

Lo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina ha modificato radicalmente lo scenario. «Le sanzioni commerciali imposte alla Russia e la crisi energetica che investirà le economie

dei Paesi occidentali ridurranno il potere di acquisto delle famiglie e raffredderanno la fiducia sulla situazione economica attuale e prospettica - si legge nel report -, determinando un irrigidimento dei criteri di erogazione del credito e, conseguentemente, una contrazione del numero di compravendite residenziali che si manterranno al di sotto della soglia delle 700mila transazioni per tutto il triennio di previsione».

Le compravendite di case, che nel 2021 hanno toccato quota 748mila (+34% rispetto al 2020) inevitabilmente subiranno una contrazione. La dinamica espansiva dei prezzi subirà anch'essa un ridimensionamento: i valori evidenzieranno un andamento inferiore a quello dell'inflazione.

Il primo scenario individuato da Nomisma, quello inerziale, ormai tramontato, individuava in 741mila compravendite di case (-0,9% su un anno prima) la quota di fine 2022, che sarebbe scesa nel 2023 a 725mila scambi per poi risalire l'anno successivo a 736mila». Se la guerra, come sembra, si prolungherà e la crisi economica farà sentire i propri effetti sulle famiglie, allora gli scambi scenderanno già quest'anno a 694mila unità (-7,3%), per calare ulteriormente a quota 651mila nel corso del 2023. «Un numero comunque positivo - dice Dondi -, che mostra i suoi limiti però paragonato al boom del 2021».

Parallelamente, anche il sistema bancario metterà in atto politiche di irrigidimento dei criteri di erogazione del credito, in seguito all'indebolimento delle famiglie sia sul fronte occupazionale, a causa delle ripercussioni della crisi sulle imprese, sia in termini di potere di acquisto, indebolito dall'aumento del costo della vita.

«A tale riguardo, sarebbe auspicabile che le istituzioni monetarie europee rivedessero le scelte di rialzo dei tassi di interesse verso cui si stavano orientando - dicono da Nomisma -, in modo da venire incontro alle esigenze di famiglie e imprese preservando favorevoli condizioni economiche di accesso al credito. In questo nuovo scenario si prospetta, pertanto, una contrazione delle erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sia nel corso di quest'anno che del prossimo, con una riduzione nell'ordine di circa 13% nel 2022 e di quasi 7% nel 2023, salvo poi tornare a crescere nel 2024».

E i prezzi delle case? Il tasso di variazione medio dei valori sarà inferiore all'1% in ciascun anno del periodo di previsione 2022-2024, scontando in definitiva quasi un punto percentuale rispetto allo scenario inerziale. Con variazioni importanti a livello di singole città. Se Milano (+2,8% nel 2021, +2,6% nel 2022 e +2,4% nel 2023) e Bologna (+2,3% nel 2021, +1,9% nel 2022 e +1,6% nel 2023) resteranno le capofila di un trend di crescita sostenuto, Bari e Palermo registreranno invece cali nelle quotazioni.

Da sottolineare che il cambiamento della domanda imposto dal Covid diventa strutturale e non congiunturale nella fase (si spera vicina)



del dopo-pandemia. Le grandi città perdono, infatti, quote di mercato a favore dei comuni periferici: per le grandi città si va dal 5% di Bologna allo 0,5% di Bari, per le città intermedie dal 4,7% di Ancona allo 0,9% di Taranto. Molti preferiscono spostarsi in periferia, nell'hinterland, ma anche nei comuni della prima e della seconda cintura alla ricerca di spazio e di verde, di qualità della vita e di ritmi meno frenetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

694mila

LE COMPRAVENDITE 2022

A fine anno le vendite potrebbero calare del 7,3% sul 2021, per arrivare poi a 651mila nel 2023.

+2,6%

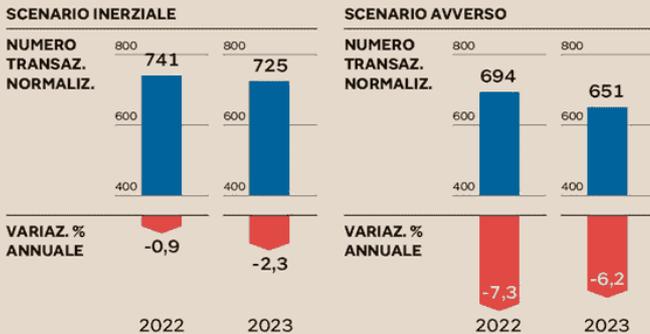
I PREZZI A MILANO A FINE ANNO

Nel capoluogo lombardo, come a Bologna, le quotazioni al metro quadro viaggiano ancora in salita.

Le prospettive del mercato immobiliare

I DUE SCENARI

Previsioni del numero di compravendite residenziali. Valori assoluti e variazioni % annuali



Nota: previsioni di compravendite dal 2022
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Banca d'Italia e Agenzia

13 GRANDI CITTÀ

Abitazioni-previsioni dei prezzi medi a valori correnti nello Scenario inerziale e nello Scenario avverso (variazioni % annuali calcolate sulla media dei valori del primo e del secondo semestre di ciascuno anno)

	SCENARIO INERZIALE		SCENARIO AVVERSO		SCENARIO INERZIALE		SCENARIO AVVERSO		
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023	
Bari	0,5	0,3	-0,4	-0,5	Napoli	1,3	0,9	0,2	-0,1
Bologna	2,8	2,4	1,9	1,6	Padova	2,1	1,9	1,2	1,1
Cagliari	1,8	1,6	0,8	0,7	Palermo	0,5	0,7	-0,5	-0,2
Catania	1,4	1,2	0,4	0,3	Roma	2,2	1,9	1,3	1,0
Firenze	1,3	1,2	0,5	0,4	Torino	1,1	0,7	0,2	-0,1
Genova	1,5	1,2	0,6	0,4	Venezia	0,8	0,7	0,0	0,0
Milano	3,4	3,2	2,6	2,4	Media 13	1,7	1,5	0,8	0,7

Fonte: Nomisma



Peso:18-1%,21-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Rendite da gestione immobiliare escluse dalle attività diverse

La natura

Il legislatore ha inteso agevolare il reperimento di risorse

Sotto il profilo fiscale, la classificazione delle attività svolte dagli Ets come commerciali o meno incide sulla qualificazione complessiva dell'ente, rilevando ulteriormente la prevalenza delle une rispetto alle altre. Si assiste, infatti, all'introduzione di un criterio che ricalca la ratio sottesa all'articolo 149 Tuir che individua una serie di parametri (immobilizzazioni, ricavi, redditi, spese) idonei a determinare la perdita della qualifica non commerciale, sulla base di una verifica dell'attività di fatto svolta.

Più nel dettaglio, l'articolo 79, comma 5, del Cts, dispone che debba considerarsi commerciale l'Ets i cui proventi delle attività di interesse generale svolte in forma di impresa, e delle eventuali attività diverse, siano prevalenti rispetto a quelli derivanti da attività di natura non commerciale. Il test di prevalenza mette a confronto le entrate riconducibili alle diverse attività dell'ente e deve essere svolto considerando le puntuali disposizioni recate dal

Codice. Dovranno essere incluse tra le entrate di natura non commerciale i contributi, le sovvenzioni, le liberalità, le quote associative ed ogni altra entrata assimilabile, nonché il valore normale delle cessioni di beni o prestazioni di servizi effettuati con modalità non commerciali. Sono invece escluse dal computo delle attività di natura commerciale le entrate derivanti da sponsorizzazioni.

Queste ultime, infatti, pur essendo soggette a tassazione, non devono essere considerate per verificare la qualifica fiscale dell'ente. Ai fini del calcolo della prevalenza il legislatore, infatti, con l'obiettivo di favorire il reperimento di fondi da parte degli Ets, ha escluso la rilevanza dei proventi derivanti da sponsorizzazioni nei limiti stabiliti dal Dm attuativo di cui all'articolo 6 del Codice del Terzo settore.

Resta, invece da comprendere se debbano essere computate nel calcolo delle attività diverse le rendite derivanti dalla gestione

immobiliare.

A rigore tali entrate dovrebbero essere escluse, dal momento che non si tratta di una vera e propria attività commerciale, ed i relativi proventi ricompresi all'interno delle singole categorie reddituali come previsto dall'articolo 79, comma 1, del Cts. Con la conseguenza, quindi, che i proventi patrimoniali derivanti da immobili o titoli dovrebbero essere ricondotti rispettivamente nella categoria dei redditi fondiari o di capitale. Diversamente, nel solo caso in cui la gestione immobiliare venga effettuata in forma di impresa, tali proventi potranno essere riconducibili nell'alveo dei redditi diversi di cui all'articolo 6 del Cts.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il piano Ue per il gas: riserve e acquisti comuni Draghi: eurobond anche per clima, energia e difesa

Via agli aiuti anti rincari

Una task force negozierà con i fornitori per tutti i 27
Breton: via dal gas russo

La Commissione Ue propone l'obbligo di riempire al 90% i depositi di gas prima dell'inverno e una task force per acquisti comuni. Dubbi sul tetto ai prezzi. Più flessibilità sugli aiuti di Stato a sostegno delle imprese e compensazioni contro il caro bollette. Draghi: «Servirà ancora debito congiunto Ue per clima, energia e Difesa». — *Servizi a pagina 2*

Energia, il piano di Bruxelles per assicurare le forniture

Inverno in sicurezza. Obbligo di stoccaggi all'80% entro novembre e task force su acquisti comuni di gas a livello Ue per avere più capacità negoziale. A rischio esproprio i siti Gazprom in Germania

Giuseppe Chiellino

Obbligo di riempire gli impianti di stoccaggio almeno all'80% entro il primo novembre di quest'anno in modo da assicurare ai cittadini europei la sicurezza energetica per il prossimo inverno, salendo al 90% della capacità per gli anni successivi. È uno dei punti principali della proposta di regolamento approvata oggi dalla Commissione europea nel tentativo di mitigare l'impennata dei prezzi dell'energia. La proposta, anticipata martedì dal *Sole24ore.com*, riguarda anche gli acquisti comuni di gas. La Commissione è pronta a costituire una task force, in cui sarebbero rappresentati gli Stati membri, per unificare gli acquisti a livello Ue. Aggregando la domanda si punta a rafforzare la capacità negoziale verso i fornitori, per assicurarsi importazioni a prezzi più convenienti

in vista del prossimo inverno. Un team negoziale congiunto guidato dalla Commissione gestirebbe le trattative con i fornitori, con il compito di creare anche i presupposti per alleanze future, guardando al medio-lungo periodo, quando la decarbonizzazione ridurrà sensibilmente la domanda di gas e spingerà invece le rinnovabili.

«L'Europa ha bisogno di un intervento rapido per assicurare le forniture di energia per il prossimo inverno e per alleviare la pressione dei prezzi su cittadini e imprese. Queste decisioni sono un altro passo avanti» ha affermato la commissaria europea all'Energia, la estone Kadri Simson, dopo l'approvazione del provvedimento, accompagnato dalla decisione che adatta il quadro temporaneo sugli aiuti di Stato alla crisi energetica. Una volta approvato dal Consiglio e dal Parlamento,

può essere considerato un piccolo passo verso l'Unione dell'energia. Il rispetto dei livelli minimi di riserve di gas dovrà essere monitorato ogni mese dagli Stati membri che dovranno informare la Commissione. Poiché gli impianti di stoccaggio sono considerati infrastrutture strategiche, è prevista la possibilità di espropriare gli impianti di proprietà di operatori che non riescono a garantire la sicurezza delle forniture:



Peso: 1-5%, 2-27%

un avvertimento a Gazprom che ha sette depositi in Germania.

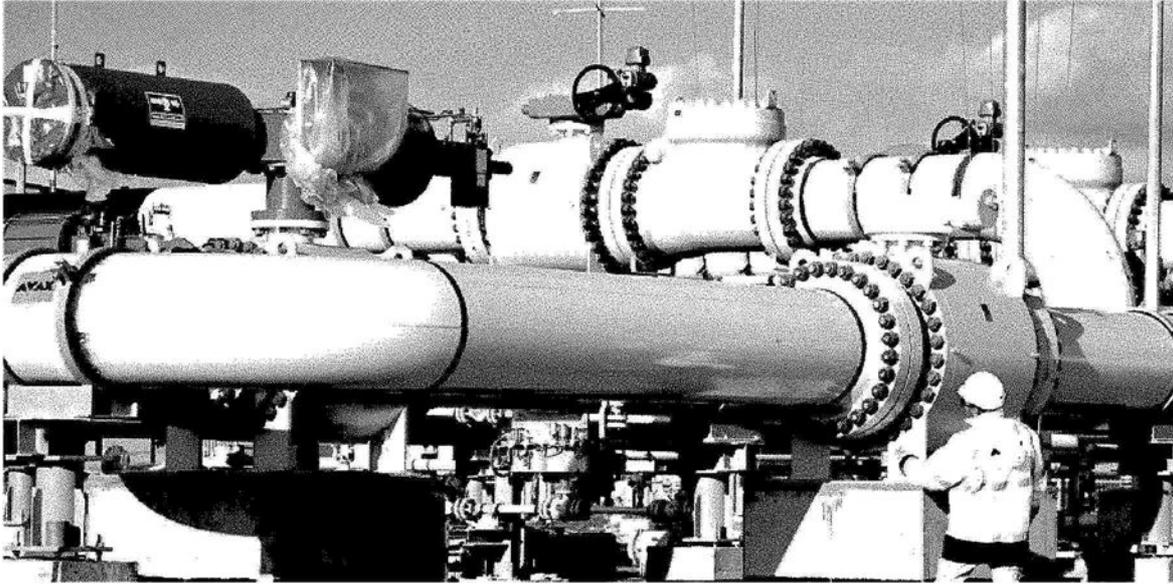
La capacità di stoccaggio di gas in Europa è di oltre 1.110 TWh, con 160 impianti in 18 Stati membri, ma è concentrata in Germania, Italia, Francia, Paesi Bassi e Austria. Se fosse utilizzata al 90% coprirebbe in linea teorica la domanda attuale per due anni e mezzo e a far fronte ai picchi di prezzo.

La discussione in Consiglio riguarderà soprattutto il tetto europeo al prezzo del gas che avrebbe effetti immediati. Gli Stati membri sono divisi e la commissaria non ha preso

posizione: «Combatte i sintomi, non le cause». Un allegato illustra pro e contro delle diverse opzioni ma avverte sui rischi di compromettere i flussi transfrontalieri di gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi della Commissione sul tetto europeo ai prezzi del gas. Stati membri divisi, oggi confronto in Consiglio



Obiettivo strategico. Il provvedimento approvato ieri dalla Commissione è un piccolo passo avanti verso l'Unione dell'energia



Peso:1-5%,2-27%

PANORAMA

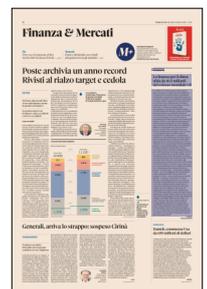
La finanza per il clima: sfida da 10,5 miliardi del colosso mondiale Cif

Il conflitto in Ucraina sta ponendo in primo piano la questione, nodale per gli equilibri geo-strategici futuri, dell'interazione tra politiche energetiche e strumenti in grado di favorirne la transizione in chiave di sostenibilità ambientale. In questo ambito, acquista rilevanza la finanza per il clima. Se ne è discusso ieri in Webinar organizzato dallo Iai in partnership con Intesa San Paolo. «Viviamo in tempi di sfide straordinarie», ha osservato Mafalda Duarte, CEO del Climate Investment Funds, uno dei più rilevanti fondi da 10,5 miliardi di dollari di investimenti per il clima, che punta ad avere un ruolo di primo piano per la promozione di finanziamenti di lungo periodo con l'obiettivo di ridurre i rischi e i costi degli investimenti per il clima nei paesi emergenti e in via di sviluppo. Sono stati messi in campo finora 61 miliardi di dollari, in cooperazione con governi, settore privato, società civile, comunità locali e sei banche multilaterali di sviluppo, sotto forma di co-finanziamenti per investimenti per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. In visita ufficiale per la prima volta in Italia, Mafalda Duarte ha discusso delle sfide e opportunità che la finanza climatica si trova ad affrontare in un contesto di profonda instabilità globale con Antonella Baldino (Cassa Depositi e Prestiti), Gisella Berardi del Mef, Federica Calvetti (Eurizon) e Maurizio Maugeri (Eni). Si parte dall'esperienza sul campo condotta dal Cif in 72 paesi emergenti e in via di sviluppo, tra cui il più grande parco solare del mondo e la prima centrale geotermica in sud America. Si lavora alla riduzione dei rischi e dei costi relativi agli investimenti per il clima potendo far conto su 8,5

miliardi di dollari ricevuti da 14 paesi. Sono stati in tal modo mobilitati più di 61 miliardi di dollari in co-finanziamenti provenienti dal settore privato. Lo scorso anno – ha ricordato Mafalda Duarte – il G7 si è impegnato ad incrementare i fondi a disposizione del CIF per ulteriori 2 miliardi. In Italia – lo ha sottolineato Antonella Baldino – è operativo il Fondo per il Clima istituito con la legge di bilancio 2022 con una dotazione di 840 milioni di euro annui fino al 2026 e di 40 milioni annui a partire dal 2027. L'obiettivo è finanziare interventi a favore di soggetti privati e pubblici in direzione del raggiungimento degli obiettivi stabiliti negli accordi internazionali in materia di clima e tutela ambientale ai quali l'Italia ha aderito (l'Accordo sul clima di Parigi, gli impegni COP26 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite). Si è inoltre discusso del ruolo svolto da Cdp nel sostegno agli investimenti in infrastrutture sostenibili e di emittente dei cosiddetti Green Bond. Gisella Berardi ha descritto il ruolo del Governo italiano durante la Presidenza del G20 nel 2021, in particolare nell'ambito della finanza sostenibile, ed il contributo finanziario allocato dal nostro paese al CIF.

—D.Pes.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Fonti rinnovabili, i fondi del Pnrr fanno rotta sul fotovoltaico

Contratti di sviluppo

**Dotazione di un miliardo
Sub investimenti
anche su eolico e batterie**

**Escluso il cumulo
con gli incentivi previsti
da altri programmi Ue**

Roberto Lenzi

I fondi del Pnrr per le fonti energetiche rinnovabili passano anche dai contratti di sviluppo, ma se non arriveranno abbastanza domande saranno utilizzati altri canali. Sulla Gazzetta del 16 marzo scorso è stato pubblicato il decreto Mise del 27 gennaio 2022 che dà attuazione all'intervento 5.1 «Rinnovabili e batterie» del Pnrr.

Grazie a una dotazione di un miliardo di euro, la misura mira a sostenere lo sviluppo di una catena del valore delle rinnovabili e delle batterie mediante la realizzazione di tre diversi sub-investimenti. Uno è relativo alla tecnologia PV, per il quale il Mise prevede, entro il 31 dicembre 2025, l'incremento della capacità di generazione di energia dei pannelli fotovoltaici prodotti dagli attuali 200 MW/anno ad almeno 2 GW/anno grazie a pannelli fotovoltaici ad alta efficienza.

Gli altri interventi riguardano l'industria eolica e il settore delle batterie per il quale il Mise prevede, entro il 31 dicembre 2024, una produzione di batterie con capacità obiettivo di 11 GWh. Il decreto, nel rispetto degli obiettivi fissati dal regolamento (UE) 2021/241 del 12 febbraio 2021 che ha istituito il dispositivo per la ripresa e la resilienza, fornisce le direttive necessarie a consentire l'attuazione dell'investimento 5.1 «Rinnovabili e batterie» del Pnrr.

Gli interventi devono essere finalizzati a promuovere lo sviluppo dei settori produttivi connessi alle tecnologie per la generazione di energia da fonti rinnovabili. Le imprese possono

farlo con interventi che prevedono l'investimento in moduli fotovoltaici (PV - PhotoVoltaics) innovativi, aerogeneratori di nuova generazione e taglia medio-grande, e per l'accumulo elettrochimico.

Sub-investimenti

L'intervento prevede stanziamenti già codificati per sub-investimenti. Il sub-investimento 5.1.1 «Tecnologia PV» ha a disposizione 400 milioni di euro, il sub-investimento 5.1.2 «Industria eolica» prevede 100 milioni di euro, mentre il sub-investimento 5.1.3 «Settore batterie» dispone di 500 milioni di euro.

I contributi sono concessi con il ricorso allo strumento agevolativo dei contratti di sviluppo. Il decreto, considerando le caratteristiche dei contratti di sviluppo con soglie minime elevate, prevede già la possibilità, qualora le aperture degli sportelli non consentano l'integrale assorbimento delle risorse, di fare ricorso a ulteriori misure agevolative. Saranno uno o più decreti del direttore generale per gli incentivi alle imprese a fissare le date di apertura e chiusura degli sportelli.

Le imprese interessate, da sole o in collaborazione con altri soggetti, dovranno presentare progetti di importo minimo di 20 milioni di euro. I progetti devono riguardare la realizzazione, su iniziativa di una o più imprese, di un programma di sviluppo industriale per la cui realizzazione sono necessari uno o più progetti di investimento, eventualmente collegabili a progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, strettamente connessi

e funzionali tra di loro.

Pesa l'ordine cronologico

A seguito della chiusura degli sportelli agevolativi, le domande saranno esaminate nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione. Sarà riconosciuta priorità ai programmi industriali idonei a sviluppare, consolidare e rafforzare le catene del valore nazionali nel settore delle rinnovabili e delle batterie, anche al fine di preservare la sicurezza e la continuità delle forniture e degli approvvigionamenti.

La modulistica utile alla presentazione delle domande di contratto di sviluppo o delle istanze sarà resa disponibile dal soggetto gestore Invitalia. Possono trovare copertura finanziaria nelle risorse stanziate anche le domande di contratto di sviluppo già oggetto di accordi sottoscritti con il ministero dello Sviluppo economico e Invitalia, purché in possesso di tutti i requisiti previsti dal decreto.

Le agevolazioni sono concesse nei limiti delle intensità massime di aiuto previste dai regimi di volta in volta applicabili a seconda della localizzazione delle imprese e della loro dimensione. Sul cumulo delle agevolazioni, il Mise specifica che i programmi di sviluppo seguono quanto previsto dal regolamento (UE) 2021/241,



Peso: 21%

pertanto gli stessi costi non possono essere sostenuti da incentivi provenienti da altri programmi e strumenti dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Il gruppo agrario

Cdp esce da Bonifiche Ferraresi gli altri soci si divideranno il 19%

MILANO – La Cdp starebbe trattando per uscire da Bf, holding delle Bonifiche ferraresi e primo gruppo agrario italiano, dov'è secondo socio con il 18,9%. Nessun commento giunge dalle due società, ma il dialogo sarebbe in corso per trovare una soluzione che accontenti tutti entro la fine di marzo. La prima settimana di aprile, infatti, va depositata la lista per rinnovare il cda di Bf a maggio, e l'uscita di Cdp consentirebbe di esprimere una governance che rifletta il nuovo assetto nella holding. A quanto si apprende, le azioni di Cdp Equity potrebbero essere divise tra qualcuno dei soci forti di Bf: Fonda-

zione Cariplo (23,6%), i dirigenti guidati dall'ad Federico Vecchioni (14%), la farmaceutica Dompé (14%), Eni e Intesa Sanpaolo, con un 3,3% a testa frutto di due recenti accordi strategici. Dario Scannapieco, da quasi un anno nuovo ad in Cdp, nel piano strategico di quattro mesi fa aveva comunicato la volontà di ridurre il monte partecipazioni, lievitato in passato. La quota in Bf risale al 2017 ed è in carico a circa 2,5 euro, quindi potrebbe essere ceduta per circa 110 milioni, segnando una plusvalenza (Bf in Borsa vale 3,59 euro).

– (a. gr.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5

Il valore di carico

Cdp ha in carico il 19% di Bf a circa 2,5 euro. Ieri in Borsa l'azione ha chiuso a 3,59 euro. La vendita farebbe incassare a Cdp circa 110 milioni



Peso:11%

I COMMENTI

CAMBIAMO LA CULTURA DEL LAVORO

È giunto il momento di costruire un modello diverso, friendly, attento alle esigenze individuali delle persone e che promuova un equilibrio di genere. Queste le proposte dell'organismo no profit Fuori Quota nell'incontro con i ministri Orlando e Bonetti

MAURIZIA IACHINO E LAURA CAVATORTA *

U

n modello lavorativo più "friendly", attento alle esigenze individuali di cittadine e cittadini, lavoratori e professionisti, persone tutte che hanno il diritto al lavoro, alla famiglia all'impegno sociale, alla felicità e al benessere. Una nuovo sistema che favorisca anche l'equilibrio di genere.

Sappiamo infatti che non si ritornerà indietro; è ora l'occasione di "pensare" innovando, per costruire il futuro. L'obiettivo da cui siamo partite è favorire un cambiamento culturale in grado di superare le disparità di genere. Abbiamo pertanto elaborato modelli organizzativi e di sistema per la nuova "era" del lavoro.

Nel nostro tavolo "Oltre lo Smart Working" abbiamo analizzato e dibattuto la situazione che si è creata in fase di pandemia e post pandemia, le conseguenze sulle persone e sulle donne in particolare. Nei nostri incontri è emersa chiara l'idea che il lavoro agile sia un'evoluzione permanente innescata dall'emergenza e che riuscire a vederlo come un fenomeno sistemico e duraturo sia l'unico modo per assicurarsi i grandissimi benefici che è in grado di generare. E il modo più diretto per lavorare sulle disuguaglianze di genere.

L'OCCASIONE

Noi di Fuori Quota siamo convinte che il lavoro agile sia per le aziende pubbliche e private la grande occasione per un ripensamento profondo del paradigma lavorativo tradizionale; ripensamento che porta con sé maggiore produttività, efficacia e benessere per le persone.

Su scala nazionale il lavoro agile è un'imperdibile occasione di rilancio del nostro Paese, che ha tutte le carte per proporsi al mondo intero come miglior luogo in cui lavorare agilmente.

Lunedì 28 marzo presentiamo queste nostre riflessioni al ministro del lavoro Andrea Orlando e alla ministra per le Pari Opportunità e la famiglia Elena Bonetti e porremo loro alcune domande (come si costruiscono politiche sociali eque, come si possono aiutare aziende pubbliche e private nel cambiamento, quali risorse nel Pnrr sono state identificate per il lavoro

agile) perché insieme alle nostre risposte, si disegni e si dia vita ad un sistema del lavoro che sia complementare agli altri doverosi impegni di tutti i cittadini, evitando di cadere nella trappola della ghettizzazione



Peso: 43%

ne del ruolo di genere.

Tra le novità legislative rilevanti in termini di parità di genere, sono da menzionare inoltre le recenti modifiche al Codice delle Pari Opportunità, in base alle quali tutte le aziende con più di 50 dipendenti dovranno redigere il Rapporto periodico sulla situazione del personale maschile e femminile, tenendo conto di una più articolata definizione di ciò che si intende per discriminazione, ora declinata non solo in termini retributivi ma anche nei percorsi di selezione e di carriera. Un'altra importante modifica del Codice riguarda l'introduzione della Certificazione della parità di genere, per attestare le politiche e le misure concrete adottate dai datori di lavoro per ridurre il divario di genere nelle diverse dimensioni organizzative del lavoro e anche utile, per le aziende che la conseguono, a godere di benefici previdenziali e di premialità nella partecipazione a bandi e nell'accesso a fondi pubblici. Siamo ora in attesa dei decreti che daranno attuazione alla Certificazione e dei regolamenti che ne disciplineranno i criteri di ottenimento.

Fuori Quota è un organismo no profit composto da donne board member di so-

cietà quotate e in posizioni apicali di imprese e istituzioni, unite dal comune impegno di mettere in campo azioni per l'empowerment del talento femminile ed il superamento dell'iniquità della disparità di genere.

Usiamo la nostra influenza nei contesti in cui operiamo, organizziamo tavoli di lavoro di esperte in tutti i campi, approfondendo temi attuali, con l'obiettivo di far emergere capacità, esperienza, talento e merito femminili, perché siano guida di cambiamento e trasmissione di valori inclusivi e di rispetto dei diritti per una società più equilibrata e più equa.

Partecipiamo regolarmente a discussioni e consultazioni in ambito istituzionale, finalizzate ad interventi normativi per il riequilibrio di genere.

**Presidente e vice presidente di Fuori Quota*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRI TRAGUARDI IMPORTANTI: IL RAPPORTO PERIODICO SUL PERSONALE E LA CERTIFICAZIONE DI PARITÀ



Nella prima foto in basso, Maurizia Iachino presidente di Fuori Quota e sotto la vicepresidente Laura Cavatorta



Peso:43%

**STATI UE E GUERRA
OCCORRE
RAFFORZARE
LA CAPACITÀ
FISCALE**

di **Marcello Messori** — a pag. 17

Ue, una capacità fiscale permanente contro lo shock della nuova guerra fredda

Debito pubblico e politiche di convergenza

Marcello Messori

Se la Bce confermerà gli orientamenti espressi nella riunione di marzo, azzerando i suoi acquisti netti di titoli governativi, tornerà alla ribalta un problema che la coesistenza di politiche monetarie e fiscali ultra-espansive aveva confinato ai margini:

la sostenibilità dei debiti pubblici nei Paesi dell'euro area (Ea) con forti squilibri di bilancio. Durante le prime fasi della pandemia, la sospensione del Patto di stabilità e crescita ha consentito anche a tali Paesi di fronteggiare l'emergenza sanitaria, economica e sociale mediante l'erogazione di ingenti spese da parte dello Stato. Queste spese, pur causando forti aumenti nell'ammontare di debito pubblico, non hanno indotto problemi di sostenibilità grazie ai programmi di acquisto di titoli pubblici sui mercati finanziari secondari, attuati dalla Bce (o, per meglio dire, dall'eurosistema delle banche centrali). Tali programmi hanno offerto "reti di protezione" a maglie così strette che persino investitori finanziari prudenti hanno dato per scontato che i più problematici titoli pubblici dell'Ea, acquistati all'emissione, fossero poi trasferibili con vantaggio alla Bce. Potendosi rifinanziare presso la stessa Bce a tassi negativi, specie le banche dei Paesi più "fragili" dell'Ea hanno effettuato massicci acquisti di titoli pubblici nazionali, spesso a scadenza media o lunga, con tassi positivi anche se bassi; e, insieme ad altri intermediari finanziari, esse hanno realizzato plusvalenze grazie alla cessione alla Bce di una parte dei titoli pubblici in portafoglio in fasi favorevoli di mercato. Ne è risultato che, ancor prima dello *shock* pandemico, l'accumulazione e lo scambio di titoli pubblici nazionali hanno generato ampi profitti per gli operatori finanziari di Paesi "fragili" dell'Ea. Inoltre, la quota sul totale di questi titoli detenuta da Bce, banche e assicurazioni ha raggiunto un'incidenza elevata. In Italia, alla fine del 2021, lo *stock* di debito pubblico nazionale era detenuto per circa il 27%, dalla Banca d'Italia e dalla Bce, per circa il 25% dal settore bancario e attività controllate e per poco meno del 15% da altre istituzioni finanziarie. Pertanto, più del 65% del debito

pubblico italiano è – almeno indirettamente – "sterilizzato" rispetto alla volatilità dei mercati perché detenuto dai responsabili della politica monetaria o da operatori sottoposti a regolamentazione. Tali condizioni chiariscono perché i comportamenti della Bce abbiano potuto assicurare la sostenibilità di ingenti incrementi di debito pubblico. Prova ne sia che, nel 2021, anche l'Italia ha registrato tassi di crescita maggiori del tasso medio di interesse sul debito pubblico e ha, così, soddisfatto la condizione per graduali riequilibri del suo bilancio nazionale.

L'interrogativo è se la sostenibilità, mostrata dai crescenti debiti pubblici nel corso della pandemia (e negli anni precedenti), sarà minata dalla probabile chiusura dei programmi di acquisti netti da parte della Bce nel corso della prossima estate. Il rischio è che l'allentarsi delle reti di protezione spinga vari intermediari finanziari dei Paesi più "fragili" dell'Ea a ridurre, in misura massiccia, l'ammontare di titoli pubblici presenti nei loro bilanci. Nel caso, anche se la Bce mantenesse invariate le quote da essa detenute, cadrebbero i prezzi di mercato di questi titoli con perdite (almeno potenziali) per gli investitori; e la sostenibilità dei relativi debiti pubblici diventerebbe



Peso: 1-1%, 17-40%

subordinata a tassi di inflazione così elevati da più che compensare gli aumenti nei tassi medi di interesse su quei debiti. Il timore di effetti a valanga spiega perché l'Italia e altri Paesi ad alto debito dell'Ea si oppongono alle condizioni, poste dai Paesi "centrali", per costruire uno schema europeo di garanzia a favore dei piccoli depositanti nell'ambito dell'Unione bancaria: una diversificazione dei titoli pubblici nazionali detenuti dalle banche. Una tale diversificazione tenderebbe a innescare cessioni di titoli pubblici dei Paesi "fragili" da parte dei settori bancari nazionali.

Lo *shock* economico, causato dall'invasione russa dell'Ucraina, aumenta le preoccupazioni. Creando elevati aggravii finanziari nel breve-medio termine (incontrollabili rialzi nei prezzi dell'energia, di altre materie prime e di beni agricoli; costi infrastrutturali per la diversificazione degli approvvigionamenti; aumenti degli esborsi per la sicurezza; spese di accoglienza umanitaria e di inserimento dei rifugiati) e condizioni di forte incertezza e instabilità anche nel lungo termine, il nuovo e drammatico *shock* rischia di causare forti rallentamenti nella crescita e di richiedere un'ulteriore impennata nelle spese pubbliche nazionali dei Paesi dell'Ea. Pertanto, l'indebolimento delle reti di protezione, offerte dalla Bce, accresce le probabilità di stagflazione e di insostenibilità degli squilibri di bilancio nei Paesi "fragili" dell'Ea, ridando così centralità al problema dei debiti pubblici nazionali.

Al riguardo, Next Generation Eu (Ngeu) e i Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr) non offrono soluzioni sufficienti. L'attuazione dei Pnrr aumenta i debiti pubblici nazionali; essa impone, inoltre, ristrutturazioni dei processi produttivi che sono

essenziali per lo sviluppo di medio-lungo termine, ma che possono frenare la crescita di breve termine in una fase di forte instabilità dovuta allo *shock* bellico.

Anche se il quadro è fosco, l'Unione europea non si trova in

un vicolo senza uscita. Le sue istituzioni possono reagire alle rotture indotte dal nuovo *shock*. Si tratta innanzitutto di comprendere che, oggi, la risposta di politica economica non va incentrata su politiche monetarie ultra-espansive: anche se proseguisse gli acquisti netti di

titoli pubblici, nel breve termine la Bce potrebbe allentare ma non più aggirare i "vincoli" alle politiche fiscali nazionali. Pertanto, nei prossimi anni di guerra fredda, l'espansione dei bilanci pubblici nei Paesi più "fragili" andrà limitata. Per salvaguardare una convergenza fra Paesi all'interno della Ue, la risposta allo *shock* bellico dovrà basarsi sul rafforzamento di quella capacità fiscale centrale già introdotta, in via temporanea, grazie a Ngeu. Nel nuovo quadro, questa capacità centrale è chiamata a finanziare la produzione di beni e servizi che richiedono uno sforzo comune e che permettono un'uscita comune dalle emergenze economiche e sociali causate dalla pandemia e dallo *shock* bellico.

La disponibilità di tali "beni pubblici" europei salvaguarderebbe la crescita dell'area, attenuerebbe le strozzature alla base di tensioni inflazionistiche, ridarebbe così spazi alle politiche monetarie e permetterebbe gradualmente ma significativi aggiustamenti nei bilanci nazionali dei Paesi ad alto debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI UCRAINA E L'INDEBOLIMENTO DELLA PROTEZIONE OFFERTA DALLA BCE ACCRESCONO LE PROBABILITÀ DI STAGFLAZIONE

65%

DEBITO PUBBLICO ITALIANO

A tanto ammonta la quota – almeno indirettamente – "sterilizzata" rispetto alla volatilità dei mercati finanziari internazionali.

In buona misura al riparo dalla volatilità dei mercati

Quote di debito pubblico italiano detenute per tipologia di investitori

Fonte: Banca d'Italia



Peso:1-1%,17-40%

Al via l'era dell'idrogeno con i 3 miliardi del Pnrr per spingere lo sviluppo

Hydrogen Forum. Più di 3.200 iscritti al confronto tra organismi pubblici, enti di ricerca e imprese sul modello italiano. Chieste regole più chiare

Celestina Dominelli

Sfruttando l'assist del Recovery Plan, che ha previsto poco più di 3 miliardi anche per decarbonizzare i cosiddetti "hard to abate" (e ieri, a tal proposito, il ministero della Transizione ecologica ha pubblicato i bandi per assegnare i fondi su progetti di ricerca e sviluppo), l'Italia può accelerare il percorso di potenziamento dell'idrogeno, ma servono regole puntuali e un deciso snellimento degli iter burocratici in modo da agevolare gli operatori. È questo il messaggio promosso dalla seconda edizione dell'Hydrogen Forum del Sole 24 Ore che è stato aperto ieri dai saluti del direttore Fabio Tamburini e che ha registrato oltre 3200 iscritti per l'evento organizzato con il supporto di A2A, Ansaldo Energia, Edison, Fs, Fnm, Iren, Italgas, Maire Tecnimont e Snam, in qualità di main sponsor, e di Cesi e Rina come official partner.

Il confronto a più voci - si vedano anche gli altri articoli in pagina - ha quindi preso le mosse dagli effetti della guerra in Ucraina che, insieme al forte aumento del prezzo del gas, ha ulteriormente rafforzato, come ha evidenziato Laura Villani, managing director e partner per il settore energy di Boston Consulting Group, «la necessità di una transizione rapida verso l'energia pulita» spingendo l'Europa a lanciare il programma RePowerEu «proprio per aumentare la diversificazione delle fonti e accelerare la transizione».

In quel programma Bruxelles ha

così ribadito il ruolo centrale dell'idrogeno e, più in generale, di tutti i green gas, a cominciare dal biometano, che, ha ricordato ieri Paolo Gallo, numero uno di Italgas e già presidente per due mandati anche di Gd4S (l'associazione europea dei distributori di gas) «dovrà toccare, da qui al 2030, l'asticella dei 35 miliardi di metri cubi» e che, ha aggiunto il ceo, avrà bisogno, come l'idrogeno, «di un'infrastruttura gas non solo per il trasporto ma anche per la distribuzione in grado di gestire l'immissione di gas diversi».

Insomma, le infrastrutture, lo ha detto anche Cosma Panzacchi, executive vicepresident Business Unit Idrogeno di Snam, prima azienda in Europa nel 2019 a sperimentare l'immissione di idrogeno nella sua rete, «avranno un ruolo chiave nel quadro della politica energetica europea» con l'idrogeno divenuto oggi anche «uno strumento per migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti».

I piani europei possono dunque lanciare un important assist all'Italia ma per poter fare il salto, ha rimarcato con forza Pierroberto Folgiero, ceo e managing director di Maire Tecnimont, che ha lanciato nella penisola il suo modello di distretto circolare verde per riconvertire in chiave green in particolare raffinerie e siti produttivi hard to abate (un business case studiato già per 12 progetti in Italia), «serve una regolamentazione chiara sia in termini di fondi che di percorsi autorizzativi disponibili».

Solo agendo anche su queste leve, dunque, l'Italia potrà essere più

competitiva, come ha rilevato anche Giovanni Brianza, ad Servizi Energetici di Edison. «Vediamo nell'idrogeno un importante mercato in fase di crescita e stiamo sviluppando numerosi progetti integrati lungo tutta la catena del valore per la produzione e l'utilizzo di idrogeno verde a beneficio di tutti gli usi finali, dalla generazione elettrica, all'industria e mobilità sostenibile».

Proprio su quest'ultimo versante si è mossa anche Fnm, che ieri, con Stefano Erba, responsabile pianificazione strategica e sviluppo del gruppo, ha illustrato l'H2iseO Hydrogen Valley, un progetto realizzato congiuntamente dall'azienda lombarda, FerrovieNord e Trenord. «L'obiettivo - ha detto Erba - è decarbonizzare i servizi di trasporto pubblico e a favorire la transizione verso un sistema di trasporti più sostenibile».

Le aziende, dunque, sono già schierate tutte in prima linea, ma servirà, come detto, un quadro di supporto fatto di regole chiare e di processi autorizzativi snelli perché, come ha spiegato anche Gianluca Marini, executive vice presidente Consulting division di Cesi, «siamo ancora all'interno di un quadro regolatorio che è lentissimo e poco integrabile dagli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 51%

I protagonisti

I partner dell'evento

Al forum dedicato all'idrogeno organizzato dal Sole24ore hanno partecipato 12 realtà imprenditoriali impegnate nello sviluppo del comparto. Main Partner dell'evento sono a2a, Ansaldo energia, BCG, Edison, Ferrovie dello Stato Italiane, FNM, Iren, Italgas, Maire Tecnimont e Snam. Gli Official Partner sono Cesi e Rina



LAURA A. VILLANI
Mng director e partner settore energy Bcg



LA FASE ESECUTIVA

Sull'idrogeno si stanno facendo sperimentazioni, ma ora è necessario andare sulla fase esecutiva



COSMA PANZACCHI
Evp Business Unit Idrogeno Snam



RENATO MAZZONCINI
Ad e Dg di A2A



LE REGOLE INCERTE

Le incertezze sul piano regolatorio hanno un impatto diretto sugli investimenti



IL COSTO DEL TRASPORTO

L'obiettivo è trasportare idrogeno a basso costo: per essere competitivo deve costare dai 2 ai 4 € al chilo



PAOLO GALLO
Amministratore delegato di Italgas



RENATO BOERO
Presidente di Iren



IL FUTURO

L'idrogeno è il vettore del futuro e quindi è importante esserci e avviare già i primi progetti concreti



LE INFRASTRUTTURE

Devono essere pronte a aumentare l'import di Gnl ma anche a gestire gas diversi (idrogeno e biometano)



PIERROBERTO FOLGIERO
Ceo di Maire Tecnimont



DANIELA GENTILE
Ceo di Ansaldo Green Tech



LO STOCCAGGIO

La capacità di stoccaggio rappresenta la vera emergenza del settore energetico



GLI ALTRI GAS

In Italia occorre spingere anche su tutta la parte dei biogas e dei gas sintetici per dare una mano all'elettrone



GIOVANNI BRIANZA
Ad di Servizi energetici Edison



UGO SALERNO
Chair man e Ceo Rina



LE TECNOLOGIE

Le tecnologie per applicare l'idrogeno ai settori difficili da abbattere ci sono ma per ora sono poco efficienti



I COSTI DELLA TRANSIZIONE

La transizione energetica costa e si devono trovare soluzioni che non facciano uscire dal mercato



GIANLUCA MARINI
Evp Consulting Division Cesi



STEFANO ERBA
Head Strategie e Sviluppo Fnm



LA DOMANDA E L'OFFERTA

Creare offerta è il modo migliore di sviluppare la domanda. Ma quest'ultima va sostenuta



IL QUADRO REGOLATORIO

Siamo all'interno di un quadro regolatorio che è lentissimo e poco integrabile dagli operatori



L'evento. Un momento del forum dedicato alle nuove vie dell'energia



Peso:51%

L'Unione

Sugli acquisti di gas primo ok in Europa Ma il prezzo divide

Il Consiglio Ue non varerà per ora il tetto chiesto dall'Italia. No al pagamento in rubli chiesto da Mosca, sì a nuove sanzioni. Ma sul petrolio non c'è intesa

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – L'Europa tenta la prima mossa per bloccare il prezzo del gas. Al Consiglio europeo di oggi, infatti, sarà approvata la proposta della Commissione di procedere allo stoccaggio e agli acquisti collettivi. Da qualche mese questa era anche la proposta italiana.

Il modello ricalca le procedure con cui l'Unione europea ha contratto e comprato i vaccini contro il Covid. L'obiettivo è quello di calmerare i prezzi del gas cresciuti già alla fine dello scorso anno e ora letteralmente esplosi con lo scoppio della guerra in Ucraina. Il tentativo europeo è di presentarsi con un fronte unico in grado di trattare sul prezzo in maniera più efficace rispetto ai singoli paesi. «Invece di farci concorrenza l'uno con l'altro - ha spiegato Ursula Von Der Leyen - dobbiamo usare il nostro peso e cominciare ad acquistare gas insieme. Come europei, non come 27 paesi membri diversi. Inoltre dovremmo utilizzare le nostre possibilità di

stoccaggio in alcuni paesi membri per garantire le forniture ovunque nell'Unione». Per questo sarà obbligatorio riempire i serbatoi nazionali al 90 per cento entro il prossimo ottobre.

Per il momento, invece, non è stato accolto l'altro suggerimento di Roma: ossia imporre un tetto al costo del metano. Una strada che altri Paesi, come l'Olanda, non vogliono percorrere invocando il libero mercato e sottolineando il rischio che in caso di risposta negativa del venditore l'Ue si ritroverebbe senza una replica adeguata e senza un corretto approvvigionamento.

Nello stesso tempo tornerà in discussione la possibilità di slegare il mercato del gas da quello elettrico. Ossia non far dipendere eccessivamente la bolletta della luce dagli aumenti dai costi d'acquisto del carburante. Il meccanismo attuale infatti prevede che sia il prezzo più alto tra le fonti energetiche a determinare la tariffa dell'elettricità.

Nell'immediato, poi, i 27 vogliono respingere al mittente la richiesta russa di pagare in rubli e non in eu-

ro i rifornimenti di gas e petrolio. L'Ue la considera impraticabile per tre motivi: adeguare tutti i sistemi di pagamento comporta dei problemi tecnici difficilmente risolvibili in questa fase; il prezzo del gas aumenterebbe di un ulteriore 15 per cento; si aiuterebbe la Russia a rivalutare il rublo. Tre circostanze inaccettabili.

Stamattina, soprattutto in occasione del G7 che seguirà il vertice della Nato, si discuterà di ulteriori sanzioni contro la Russia. Una parte del "pacchetto" è pronto e riceverà il via libera oggi per essere formalizzato dagli Stati europei tra sabato e domenica. Si tratta di una nuova li-



sta di persone e società considerate vicine al regime di Putin. Molti sono rappresentanti della Duma russa. E poi potrebbero essere chiusi i porti europei alle navi russe. Un altro modo per asfissiare e isolare l'economia russa.

In campo c'è anche una seconda parte, su cui l'Ue nelle ultime ore ha imposto una frenata. Le sanzioni sull'energia. Da Washington era arrivato un invito a procedere almeno con il blocco agli acquisti del petrolio russo. Tra gli alleati europei non sono mancate le perplessità e l'Ungheria ha addirittura minacciato di ricorrere al potere di veto. Allo stato, dunque, questa ipotesi è stata

rinviiata ma non eliminata dal tavolo di discussione. Tra i 27, infatti, tutti sono consapevoli che più il conflitto in Ucraina va avanti, più questa rappresenta un'opzione concreta. Come spiega una fonte diplomatica è «un piano inclinato». Ma è evidente che nonostante le promesse di aiuto garantite da Biden, bandire il petrolio russo che rappresenta il 20% del totale acquistato dall'Europa (il 25% per l'Italia), per l'Ue non è una cosa da poco. Di certo l'«oro nero» è più facilmente sostituibile rispetto al gas ma comunque comporterebbe una rivoluzione. E poiché il concetto della «gradualità» è stato accettato anche dalla Casa Bianca,

il primo passo che l'Unione europea è pronta a valutare nei prossimi giorni consiste nell'apportare dei dazi al petrolio russo. Una «import tax» da scaricare però sul «fornitore» e non sul «rifornito». Cioè sulla Russia e non sull'Europa. Di certo, comunque, i passi da compiere contro il Cremlino non sono finiti e molti ce ne saranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

400mln

Il gas russo all'Europa

Secondo i dati dell'Agenzia internazionale per l'energia la bolletta che l'Europa paga alla Russia per il gas ammonta in totale ad oltre 400 milioni di dollari

76 mld

Consumi italiani di gas

In Italia si consumano 76 miliardi di metri cubi di gas ogni anno. Il 95% viene dall'estero e di questo 30 miliardi sono frutto dell'import dalla Russia

38%

Il gas importato dai russi

La quota di gas in arrivo dalla Russia è passato da circa il 25 per cento del 2011 al 38 per cento attuale. Il governo ora si è attivato per attivare altri canali: Algeria, Azerbaijan



La mia opinione è pagare in euro, farsi pagare il gas in rubli sarebbe un modo per aggirare le sanzioni da parte di Mosca

Francesco Giavazzi Consigliere economico della Presidenza del consiglio





📷 Presidente
Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, in attesa di parlare ieri dopo l'incontro con Justin Trudeau



GEERT VANDEN WIJNGAERT / POOL/EPA



Il governo

Draghi pressa l'Ue e prepara nuovi aiuti Anche in deficit

Il premier spingerà ancora sul prezzo del metano
Garanzie agli Usa su aumento delle spese militari e difesa Ue

di **Tommaso Ciriaco**
e **Serenella Mattera**

ROMA – Trovare «la strada per un accordo» sul gas in Europa è difficilissimo. Mario Draghi ne è consapevole, alla vigilia di un vertice a Bruxelles decisivo per «i destini» europei ma anche per «la difesa dell'Italia». C'è la risposta da dare a Vladimir Putin, un «aggressore» come lo furono «Hitler» e «Mussolini»: più armi all'Ucraina, spese per la difesa al 2%, altre sanzioni senza per ora arrivare al blocco del metano. E c'è la partita, che il premier intende giocare fino in fondo, per fissare un tetto al prezzo del gas e placare «paura e incertezza» economica crescenti. «L'autocrate» non «mostra interesse» per una tregua militare, le sue minacce alzano i prezzi sui mercati. Ma la compattezza europea nel respingere l'aggressione a Kiev si sfalda sul fronte economico. Il blocco del Nord, guidato da Olanda e Germania, si oppone alle richieste dei Paesi del Sud per calmierare i costi. Difficile che qualcosa si muova, non subito. Draghi ne è conscio. Perciò a Roma il governo già si prepara a far senza, a varare un secondo decreto di aiuti economici anche ricorrendo a nuovo debito.

Non basta l'apertura su acquisti e stoccaggi comuni: bisogna separare il mercato dell'energia da quello del gas e fissare un tetto ai prezzi. E dar vita - ma qui la battaglia si fa ancor più lunga - a un Recovery dell'energia, con investimenti finanziati da Eurobond, come sul Covid. Per que-

sti obiettivi si batte Draghi con i Paesi mediterranei, come ribadito martedì sera a Emmanuel Macron, che sul tema prezzi è di fatto neutrale, grazie al vantaggio che ha con il nucleare. Per l'Italia c'è almeno una eretza: il trimestre marzo-maggio è favorevole alle rinnovabili e penalizza i produttori di gas, perché si spengono i riscaldamenti e non si accendono ancora i condizionatori. Perciò il consulente di Palazzo Chigi Francesco Giavazzi si spinge a dire - ma lo fa a titolo personale - che si può «valutare di interrompere l'import di gas dalla Russia». Ma non è la linea europea, né dell'Italia. Il governo si muove in asse con l'Ue e potrebbe magari accettare un giro di vite sul petrolio ma spera ancora, forte del no della Germania, di convincere Joe Biden a desistere per ora da sanzioni sul metano.

Anche senza interruzioni di gas, resta il fatto che le risposte europee non sembrano all'altezza, senza un prezzo di acquisto: la Spagna pensa di procedere comunque con un "price cap" nazionale, mentre Draghi è scettico, perché lo reputa poco efficace a causa delle regole del mercato. Il governo deciderà come muoversi la prossima settimana, alla luce del vertice Ue, ma prepara «ulteriori interventi». Tagliare ancora le bollette e la benzina, dare aiuti a imprese e lavoratori. Ecco perché l'ipotesi più probabile è che sia il Def, il 31 marzo, a 'liberare' risorse, scostandosi dalla previsione che era stata indicata per il deficit nel 2022: alzare l'asticella fissata al 5,6% vorrebbe di-

re autorizzare nuovo debito.

Sotto la lente dei rapporti atlantici, Draghi arriva al vertice Nato, che precederà oggi il G7 e il Consiglio Ue, con in tasca il biglietto per i summit che contano, dopo che Biden ha "riammesso" Roma alle call a cinque sulla crisi ucraina. L'Italia è impegnata nell'invio di nuove armi all'Ucraina - antiaereo e anticarro - ed è disponibile a ragionare, con gli alleati, di eventuali nuove opzioni. Senza mai interrompere il filo del dialogo con Xi Jinping: nel vertice Ue-Cina del primo aprile bisognerà «ribadire l'aspettativa che si astenga da azioni di supporto a Mosca e partecipi allo sforzo di pace», afferma Draghi.

Con gli alleati Ue il premier sostiene intanto un fondo per i rifugiati e la costruzione della difesa comune. Nell'informativa alle Camere che precede il Consiglio Ue si mostra convinto che si debba iniziare a investire, distribuire la «produzione militare» in tutto il continente, far crescere il primo contingente di 5000 soldati guardando all'obiettivo dei 150mila indicato quando Sergio Mat-



Peso: 47%

tarella era ministro della Difesa, vent'anni fa. L'Italia farà la sua parte portando nei prossimi anni al 2% del Pil la spesa militare. La linea sul punto è netta. E sfida Giuseppe Conte e Matteo Salvini, i cui partiti sono lacerati dalle pulsioni filo-russe. «Lei vuole scusare Putin, ma non ci sono scuse a chi aggredisce», si irrita Draghi dopo l'intervento del deputato leghista Guglielmo Picchi. Quando

sente la senatrice ex 5S Laura Grano il volto del premier si contrae dallo stupore. Non si può lasciare, dice, «che gli ucraini accettino pacificamente la schiavitù». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

***Alla Camera
paragona Putin a
Hitler e Mussolini
Messaggio alla Cina***

212

I voti al Senato sull'intervento del premier

La risoluzione sulle comunicazioni di Mario Draghi sul consiglio Ue di oggi è stata votata al Senato per parti separate. La premessa ha avuto 194 si, l'impegno 212

▲ In Parlamento

Il premier Mario Draghi ieri ha informato Camera e Senato sulla linea del governo al Consiglio Ue di oggi



Peso:47%

Allarme Bankitalia: «Con questi costi per l'energia le imprese muoiono»

Visco: «Quotazioni cresciute di 10 volte in due anni». Bonomi (Confindustria): «Grazie al governatore. Per l'industria servono interventi strutturali»

Diana Alfieri

■ Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco non usa mezzi termini e lancia un grido d'allarme sui prezzi dell'energia per le imprese nel giorno in cui la Ue stacca il primo assegno da 21 miliardi del Pnrr per l'Italia. Davanti a una platea riunita al Mudec di Milano per il Forum di Bloomberg sull'economia italiana, il governatore (nella foto) spiega che «con i prezzi del gas saliti 10 volte in due anni c'è un grande stress sui consumatori e sulle industrie». In particolare queste ultime «non possono sopravvivere con questi prezzi». Parole forti a cui ha replicato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ringraziandolo «di cuore per la chiarezza con cui si è espresso: a questi prezzi dell'energia, oggi di nuovo in ascesa, semplicemente le imprese non possono reggere. Quindi ribadiamo la necessità di interventi di natura strutturale».

Visco ha poi precisato che «non è responsabilità delle politiche monetarie intervenire, ma della politica. «Importante» in particolare la «forte coordinazione di risposta all'invasione russa dell'Ucraina». «È questo - ha sottolineato il governatore - l'unico modo di rispondere a questo shock terribile». Gli ha fatto eco il ministro dell'Economia Daniele Franco, che, dallo stesso palco milanese, ha ammonito che per effetto della guerra in Ucraina «l'attività economica rallenterà» e per l'Italia «la revisione rispetto alle ultime stime della Commissione europea (4,1% ndr) potrebbe essere

rilevante, e l'inflazione continuerà a salire».

Secondo Franco, il rischio a livello europeo è che «la ripresa sia messa a rischio da scossoni dei mercati finanziari». «È un momento critico», ha aggiunto il ministro, spiegando che «di fronte al peggioramento delle prospettive, la politica economica fronteggia sfide no-

tevoli e difficili scelte». «Servono - ha scandito - coesione e livello nazionale, coordinamento a livello europeo e politiche lungimiranti». A suo avviso «è essenziale che la ripresa non perda forza propulsiva» e che «venga mitigato l'impatto dello shock energetico sul potere d'acquisto delle famiglie e sulla competitività delle imprese». In sintonia con le parole di Franco la voce del commissario europeo agli Affari Economici Paolo Gentiloni. «La mia opinione - ha esordito al Forum di Milano - è che lavorando insieme e gestendo le sfide nel modo migliore, la crescita resterà positiva». «Senz'altro - ha aggiunto - sarà inferiore al 4% delle nostre stime invernali, ma non penso che siamo destinati alla stagflazione». In particolare, ha sottolineato il commissario Gentiloni, Bruxelles ha affrontato il nodo del Patto di Stabilità. «La decisione che abbiamo preso - ha spiegato - è



Peso:34%

che rivaluteremo la situazione dopo le nuove stime che verranno presentate il 16 maggio, dunque più o meno a fine maggio, e a seconda di quanto sarà profondo l'impatto della guerra decideremo se è necessario posporre la clausola generale di salvaguardia». Quanto poi alla reazione dell'Europa all'invasione russa dell'Ucraina, Gentiloni ha sottolineato la «unità impressionante» e la «risposta forte e veloce» di Bruxelles attraverso sanzioni che

«avranno un impatto devastante sull'economia russa e già lo stanno avendo, con il rublo crollato del 40% e le previsioni per una recessione e un'inflazione a doppia cifra».

TORNA LA MINACCIA FINANZIARIA

Per il ministro dell'Economia Franco «rischiamo che la ripresa sia messa a rischio dagli scossoni dei mercati»



Peso:34%

Panino e listino

L'inflazione rischia di mandare in fumo le risorse del Pnrr

BUDDY FOX

■ Fase uno crollo del Rublo, fase due code agli sportelli, fase tre crisi finanziaria, fase quattro crisi economica: 1998. A ricordarlo è il Prof Masciandaro che oltre alla politica monetaria conosce molto bene anche la storia economica, due di queste fasi si sono già verificate, il rischio come nel gioco del domino è che cadano anche le altre due tessere, un fast down verso l'incubo di una nuova crisi. Solo per la Russia?

Il 1998 per l'economia occidentale nasce sotto i migliori auspici dopo il pericolo scampato per la crisi asiatica, non per la Russia che affaticata dal peso (e dai costi) della guerra in Cecenia, si trova a dover far fronte alle minori entrate economiche dovute al forte ribasso del petrolio e delle materie prime in generale. In estate sarà il caos dove si svilupperanno tutte le fasi di crisi sopra citate.

1998 la storia si ripete? Probabile, si aumentano le sanzioni verso la Russia pensando di piegare il paese alle nostre richieste, ma il rischio è che diventino un boomerang che ci porta in recessione. In un sistema finanziario sempre più interconnesso ancora non si capisce che se cade la Russia, cadiamo anche noi. 1998 repeat.

Oggi però c'è una grande differenza, il petrolio non crolla ma vola e visto che siamo in molti a dipendere da questa fonte energetica ancora insostituibile di cui la Russia ha grandi quantità, le casse di Mosca piangono meno. L'ultima notizia è che Putin per la sua

merce accetterà solo pagamenti in Rubli, fino a ieri erano per il 58% in euro e per il 42% in dollari. Una mossa azzardata? Qualcuno l'ha definita la mossa del cavallo, e in Russia di scacchi se ne intendono. L'Italia, che importa il 38% del fabbisogno di gas dalla Russia, intende rispondere con il momentaneo stop all'importazione, complice la bella stagione si cerca di comprare tempo in attesa che per l'autunno la guerra in tutti i sensi sia terminata. Azzardo Italia. Due anni fa 1L di acqua costava più di 1L di petrolio, avevamo l'occasione per creare un piano energetico nazionale, ma eravamo troppo impegnati nella trattativa del PNRR, soldi che ora rischiamo di dilapidare per tamponare l'inflazione. L'emergenza infinita, e ora rischiamo di pagare il conto, senza nemmeno sederci a tavola.

FUZZY: il 23/03/2020 le borse toccavano il minimo del ribasso covid, 23/03/2022 potrebbe essere un massimo? Il rimbalzo c'è stato ed è finito, ora la partita si giocherà a quota 23K.

BEGHELLI: dopo il grande recupero ora il momento della verità, i numeri di bilancio ci diranno quanto potrà brillare Beghelli. Il risparmio energetico e il covid sono jolly da giocare bene.

paninoel listino@gmail.com

OCCASIONE PERSA

Quando l'energia costava poco abbiamo perso tempo ad inseguire i soldi del Recovery e ora siamo schiavi del gas e del petrolio russo



Peso: 18%

La foto di tre anni fa a Villa Madama è quasi un pegno politico
Conte e Salvini cercano di non entrare in aperto conflitto con Putin
E il Cremlino fa pesare il passato negli attriti con Di Maio

L'asse gialloverde rinato sulla via di Mosca Per non tradire l'era dei «rapporti speciali»

di **Francesco Verderami**

ROMA Il malpancismo di Conte e Salvini per la linea adottata da Mario Draghi sulla guerra, non è il preludio a un futuro accordo politico. È la conseguenza di scelte del passato, simboleggiate dalla famosa foto di villa Madama del luglio 2019: quella che ritrae Putin assieme a Conte, Salvini e Di Maio, allora ai vertici del governo gialloverde. Se oggi il leader del Movimento e il segretario della Lega criticano il progetto di aumentare la spesa per la Difesa e manifestano insofferenza per l'invio di armi all'Ucraina, è per non entrare in aperto conflitto con Mosca.

Così da un mese si muovono sul filo del fuorigioco nella maggioranza «atlantista ed europeista», assumendo pose sindacaliste e pacifiste che evitano di sconfessare del tutto l'epoca dei «rapporti speciali» e di «partenariato» con la Russia. Quello era il tempo in cui a Palazzo Chigi andavano di moda il Cremlino e la via della Seta, mentre una personalità ascoltata da Conte, come D'Alema, definiva l'Occidente «una grande potenza che vive una vecchiaia ranco-

rosa». E siccome nei Cinque Stelle e nel Carroccio le correnti filorusse hanno un ruolo di rilievo, l'esercizio di equilibrio per Conte e Salvini si fa difficile.

All'ex premier, per esempio, è sfuggito il controllo del putiniano Petrocelli, che aveva annunciato la sua contrarietà all'invio di armi all'Ucraina. Il capo del M5S gli aveva promesso di difendere il suo ruolo di presidente della commissione Esteri del Senato, «a patto che tu d'ora in poi tenga un profilo basso». Invece Petrocelli ha chiesto al Movimento di uscire dal governo. Dall'altra parte il leader della Lega, sempre sullo stesso spinoso tema, ha evitato che ieri venisse formalizzata a Palazzo Madama l'avversione per il supporto bellico a Zelensky, ma ha affidato al capogruppo Romeo il compito di criticare Draghi per i suoi toni «belligeranti». Un approccio meno tranciante dell'ex grillino Cruciani, che ha dipinto il premier come «un falco travestito da colomba».

Quella foto è un pegno politico. Che è stata ricordata a chi l'ha dimenticata: Di Maio. Ancora cinque mesi fa il ministro degli Esteri russo lo blandiva, promettendogli di far tradurre in cirillico il suo libro. Quando è scoppiata la guerra, Lavrov lo ha attaccato

ricordandogli che «la diplomazia serve per risolvere situazioni di conflitto, non per viaggi a vuoto in giro per Paesi a degustare piatti esotici». E l'offensiva di Mosca è aumentata dopo che il 2 marzo in tv Di Maio ha equiparato Putin a un animale. Da allora è in corso un riservato e durissimo braccio di ferro tra Roma e Mosca, che attraverso i canali diplomatici aveva subito chiesto una formale lettera di scuse, minacciando altrimenti «ritorsioni». Non è bastato che Di Maio il giorno dopo tornasse in tv e riconoscesse l'errore: «Non volevo rivolgere offese a nessuno, anche se ribadisco che la guerra di Putin è atroce».

Per l'Italia «il caso è chiuso», ma la pressione dei russi — racconta un'autorevole fonte di governo — «resta ancora fortissima». D'altronde i loro modi sono noti alla Farnesina, se è vero che — prima di additarlo come «un falco»



Peso:34%

— avevano protestato anche per una dichiarazione del ministro della Difesa. Era accaduto perché Guerini aveva pubblicamente difeso — unico esponente delle istituzioni — il Parlamento italiano dall'«atto di arroganza» dell'ambasciatore russo in Italia, che aveva minacciato le Camere per aver votato a favore degli aiuti all'Ucraina. «I russi — secondo il senatore pd Alfieri — usano spesso l'intimidazione come metodo».

Se così stanno le cose, si capiscono molte cose. Si capisce perché Salvini va all'amba-

sciata americana e il giorno dopo sostiene che «non è con le armi che si fermano le armi», auspicando peraltro che l'aumento del budget per la Difesa sia «contenuto». Proprio quello che ha fatto Conte, che la scorsa settimana è andato all'ambasciata americana ma anche ieri si chiedeva «con che faccia pensiamo alle spese militari, visto il "caro bollette"», mentre il suo gruppo alla Camera si asteneva sull'impegno assunto dal governo. E nel governo il disegno dei russi è chiaro: «Come tentano da settimane di hac-

kerare le nostre infrastrutture strategiche — spiega un rappresentante dell'esecutivo — così cercano di minare la stabilità politica della maggioranza». Anche se, assicura il sottosegretario alla Difesa Mulè, «è un'offensiva destinata all'insuccesso. Perché è risibile nei modi e nei termini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%

Meloni: «Il Pnrr con la guerra va ricontrattato»

► La presidente di Fdi a Messaggero Tv: «Il leader del centrodestra non si può scegliere a tavolino»

CONTROCAMPO
L'INTERVISTA

Massimo Martinelli
Barbara Jerkov

«Il governo dovrebbe andare in Europa a rinegoziare le priorità del Pnrr». E sul fronte interno, per

Giorgia Meloni, presidente di Fdi, «i leader non si decidono a tavolino». *A pag. 11*

CONTROCAMPO

Le scelte dei partiti



Peso: 1-6%, 11-80%

«Vanno ricontrattate le priorità del Pnrr Sul gas serve cautela»

►La presidente di FdI al Messaggero tv: ►«Berlusconi su Salvini? Non me l'aspettavo oggi non reggeremmo lo stop alle forniture ma i leader non si decidono a tavolino»

La guerra in Ucraina è entrata a Montecitorio con l'intervento di Zelensky. Che impressione le ha fatto sentir parlare il leader ucraino, presidente Meloni?

«Mi ha dato l'impressione di una persona estremamente lucida, di un leader europeo. E' riuscito a parlare al cuore dei valori comuni. Un'immagine diversa rispetto a quella che magari alcuni avevano di lui prima di questo conflitto, sbrigativamente giudicato per il suo passato di comico, forse anche vista la nostra esperienza politica con gli ex comici. Difende con coraggio e dignità la sovranità della sua nazione e lo fa anche per noi: l'aggressione all'Ucraina è un attacco all'Europa, ed è la ragione per cui FdI si è schierato dall'inizio senza titubanze».

C'è chi dice in Europa che le sanzioni economiche non bastano a fermare la guerra, Zelensky invoca una no fly zone ma il timore occidentale è che questa porterebbe a un coinvolgimento della Nato nel conflitto. Lei come la vede?

«Intanto, impossibile avere certezze su questi temi, dobbiamo essere tutti molto prudenti. Non possiamo non sapere che le potenze che si stanno affrontando sono potenze nucleari. Questo vuol dire sostenere l'Ucraina con tutto ciò che la comunità internazionale può fare, e però porsi il problema di evitare il rischio di un'escalation. Le sanzioni sono forse l'arma più impattante che la comunità internazionale ha, e noi per questo le abbiamo sostenute anche se avanzando delle richieste».

Di che genere di richieste parla?

«Con una risoluzione, FdI ha chiesto la salvaguardia dei contratti in essere delle aziende italiane. Perché una cosa è non poter più commercializzare con la Russia, altro è avere dei contratti stipulati un anno fa e adesso non poter consegnare, avendo fatto magari degli investimenti sulla base di quei contratti. Al netto di queste le sanzioni sono, lo ribadisco, lo strumento più impattante che abbiamo. Quanto all'invio di armi, ricordo l'insegnamento dei latini: si vis pacem para bellum, se vuoi la pace prepara la guerra. Immaginare che una resa dell'Ucraina, come alcuni dicono, sarebbe un volano di pace, è un'illusione. Se l'Ucraina cadesse, per l'Occidente si configurerebbe un effetto domino, nessuno sarebbe più al sicuro. Non siamo guerrafondai ma capiamo quello che c'è in ballo: i valori della nostra civiltà».

Si parla molto in queste ore della necessità di una vera, efficace difesa comune europea. Lei sarebbe d'accordo?

«Vengo da una cultura politica che ha sempre rivendicato l'esercito europeo. Oggi le nostre forze armate sono pienamente integrate nella Nato e semmai si dovrebbe ragionare di una colonna europea della Nato, perché non sempre gli interessi statunitensi coincidono con quelli dell'Europa».

Ciò premesso, difesa comune Ue? Gli eserciti esistono quando esiste una politica estera. Il problema è che l'Europa non ce l'ha, lo abbiamo visto anche sulla vicenda ucraina. E poi siamo sicuri che se si facesse l'esercito europeo, i

singoli Paesi sarebbero disposti a metterci le risorse che servono? FdI è stato l'unico partito in Italia ad aver il coraggio di dire una cosa impopolare, e cioè che se vuoi contare nello scenario geopolitico devi investire nella difesa. Invece non c'è quasi nessuno in Europa, a partire dall'Italia, che rispetti il parametro fissato dalla Nato del 2% del pil per gli armamenti».

L'Italia, secondo il Pentagono, avrebbe la capacità di fornire aiuti militari di dimensioni «cinque-sei volte maggiori» di quelli finora accordati a Kiev e dovrebbe fare di più. Sarebbe d'accordo?

«Sono d'accordo che l'Italia sostenga l'Ucraina in ogni modo: l'Italia non si deve discostare dalla comunità internazionale, quello che serve va fatto. Al Pentagono vorrei però dire, parafrasando proprio un loro presidente: oltre a chiedersi cosa l'Italia può fare per l'Ucraina, ci chiediamo cosa



Peso:1-6%,11-80%

possono fare gli Usa per l'Europa. Noi la guerra ce l'abbiamo in casa, pagheremo le sanzioni più di loro e chiediamo sostegno. Non lo deve fare solo l'Ue ma anche l'occidente».

Lei con chi si schiera, sul fronte economico: con chi dice che non ha senso fare le cose a metà, e bisognerebbe chiudere anche le importazioni di gas dalla Russia, o suggerisce maggiore cautela?

«Sono anni che pongo il tema di un'Italia che dipende troppo sul piano energetico dall'estero. Non abbiamo fatto una politica di diversificazione energetica né di maggiore capacità di produzione, e qui potremmo parlare per ore di un ambientalismo lunare rispetto alla realtà dei fatti. Tra sanzioni, caro energia, assenza di materie prime, scarsità di prodotti agricoli, io credo che l'Italia non sia in grado di reggere oggi la chiusura dei rubinetti di approvvigionamento. Con condizioni diverse, se ci fosse cioè una copertura dei problemi che l'Italia avrebbe da una sanzione applicata anche al gas, sono dispostissima ad ascoltare, ma chi paga? Vogliamo aiutare l'Ucraina ma dobbiamo capire il limite oltre il quale non reggiamo».

Confindustria ha giudicato insufficienti le misure varate dal governo a sostegno di famiglie e imprese travolte dal caro bollette. Secondo lei?

«Anche. Bonomi ha assolutamente ragione, tutte le associazioni produttive oggi concordano che il problema sia affrontato in maniera irrisoria dal punto di vista delle risorse. Io penso che una cosa che si potrebbe fare oggi è rivedere le priorità del Pnrr. Non possiamo oggettivamente fare finta che non stia cambiando il mondo. Se guardo oggi agli obiettivi che l'Ue dava con il Recovery, per esempio sul tema del Green Deal, e mi confronto con Draghi che viene

a dirci che dobbiamo riaprire le centrali a carbone, c'è qualcosa di distonico. Il governo italiano dovrebbe andare in Europa a rinego-

ziare le priorità del Pnrr, adattandole al contesto mutato. E se esiste un'Europa solidale, come dicono, non dovrebbe avere difficoltà ad accogliere queste modifiche. Così ci sarebbero più risorse da destinare all'emergenza: l'alternativa è lo scostamento di bilancio, che però sono pur sempre debiti che si continuano ad accumulare».

Il premier Draghi le ha pubblicamente dato atto di non aver tentennato neppure un attimo nello schierare FdI con le forze atlantiste contro l'aggressione russa. Un atteggiamento che potrebbe avere un seguito sul piano dei rapporti tra voi e il governo?

«No, assolutamente no. La nostra opposizione a questo governo è netta, totale e convinta. Il punto è che noi l'opposizione la facciamo al governo, non all'Italia. Io, che mi considero una patriota, distinguo sempre la materia della politica interna da quella internazionale. Credo che il governo Draghi non stia facendo bene praticamente su nulla. Ciò non toglie che abbiamo bisogno di un'Italia forte sulla scena internazionale. Quando Draghi va all'estero rappresenta anche me perché rappresenta l'Italia, anche se fino ad oggi non ho visto una centralità del nostro premier né tutta questa grande capacità di difendere gli interessi italiani».

Venendo alla politica interna, presidente. Salvini è stato invitato al non-matrimonio di Berlusconi, dove il Cavaliere lo ha addirittura definito "l'unico vero leader che c'è in Italia", e lei no. Dica la verità: c'è rimasta male?

«Rimasta male? Di non esser stata invitata no, sapevo essere un evento riservato ai familiari ed evidentemente Salvini fa parte degli affetti più stretti. Quanto alla frase detta a Salvini, invece, quella sicuramente mi ha incuriosito, l'ho trovata... particolare. Dopodiché penso sempre che i leader non si decidono a tavolino, ringraziando iddio li decidono gli italiani quando hanno la possibilità di farlo. Quindi quella frase non me la sarei aspettata, ma non cambia molti rispetto al destino».

Nel centrodestra, dopo la vicenda del Quirinale, l'impressione è che l'alleanza stenti a rimettersi in sesto. Penso alla proposta di riforma in senso presidenziale che sta discutendo la Camera, ma su cui FI e Lega non hanno mostrato grande sostegno. Qual è lo stato di salute della coalizione, presidente?

«Non ottimo perché le cose mi paiono chiare nei fatti. Io continuo a chiedere chiarezza. Voglio un centrodestra orgoglioso, che difenda le idee per cui è stato votato, che non si consideri presentabile solo se governa con la sinistra. Il presidenzialismo mi ha fatto molto arrabbiare. Quella riforma è da sempre una delle grandi idee che tengono insieme il centrodestra, è la madre di tutte le riforme. Io l'ho portata in aula, disposta a dialogare. La sinistra arriva con un emendamento soppresivo che passa per due voti, e in commissione mancano due esponenti del centrodestra. E allora mi arrabbio. Magari è solo superficialità, non è una scelta politica. Ma se non riusciamo nemmeno sulle battaglie storiche a dare un segnale, allora c'è un problema. Nella migliore delle ipotesi si è disinteressati alle battaglie comuni. E se mettiamo insieme il tema del catasto, quello della Bolkenstein, non mi pare che le politiche di centrodestra da parte di altri si difendano con la stessa fermezza con cui le difendiamo noi».

Insomma, il centrodestra a questo punto c'è ancora? Alle amministrative di primavera FdI potrebbe correre contro i candidati di Lega e FI?

«Non va chiesto a me. Io sempre nel centrodestra sono rimasta. Siamo sempre stati leali e chiari, oggi sono io che chiedo chiarezza agli altri. Sulle elezioni amministrative, sosteniamo lealmente tutti i sindaci uscenti di centrode-



Peso:1-6%,11-80%

stra, non così gli altri. Ancora aspetto l'ok di FI sulla ricandidatura del sindaco di Verona, Sboarina, che è un esponente di FdI. E aspetto di capire la posizione di Lega e FI sulla ricandidatura del presidente della Regione Sicilia, Musumeci, anche lui vicino a FdI. Quello a cui non so rispondere io oggi, in tutta franchezza, è se per Lega e FI sia prioritario far vince-

re il centrodestra o mettere un freno a FdI».

**Massimo Martinelli
Barbara Jerkov**

**LE AMMINISTRATIVE?
NON HO CAPITO SE PER
LEGA E FORZA ITALIA
LA PRIORITÀ È FAR
VINCERE LA COALIZIONE
O SOLO FRENARE FDI**

**LE SANZIONI SONO
L'ARMA PIÙ FORTE
MA CHIEDIAMO CHE
I CONTRATTI IN ESSERE
DELLE AZIENDE ITALIANE
SIANO SALVAGUARDATI**

**SE L'UCRAINA CADESSE,
IN OCCIDENTE NESSUNO
SAREBBE PIÙ AL
SICURO: IN GIOCO
CI SONO I VALORI
DELLA NOSTRA CIVILTÀ**



**IL VIDEO
INTEGRALE
SUL SITO**

Il Qr-code per scaricare la videointervista integrale a Giorgia Meloni a Controcampo



Giorgia Meloni ospite di Controcampo. Sotto, con Massimo Martinelli e Barbara Jerkov (foto)



Peso:1-6%,11-80%

L'INTERVISTA

Conte bocchia le spese militari “Voteremo no all’aumento”

ANDREA MALAGUTI

Se aumentano le spese militari il governo cade. O almeno rischia grosso. Lo dice Giuseppe Conte anche se lo dice in modo diverso: «Non potremmo assecondare un voto che individuasse come prioritario l'incremento delle spese militari a carico del nostro bilancio. In questo caso il Movimento non potrebbe fare altro che votare

contro». Sarebbe la fine dell'esecutivo, presidente. «Ognuno farà le sue scelte». E sulla assenza in Aula per il discorso di Zelensky spiega: «Non vado mai. L'ho seguito dall'ufficio. Basta con le polemiche e con la caccia alle streghe contro i Cinque Stelle». -PAGINE 12-13

L'INTERVISTA

Giuseppe Conte

“La spese militari non sono la priorità il Movimento voterà no all’aumento”

Il leader del M5S: “L’urgenza deve essere proteggere famiglie e imprese dalla crisi”
E Su Zelensky: “Ho seguito il suo discorso dall’ufficio, giusto l’invio degli aiuti militari”

ANDREA MALAGUTI

Presidente Giuseppe Conte, giusto o sbagliato mandare armi in Ucraina?

«È stato giusto offrire aiuti anche militari per esercitare la legittima difesa. Diversamente avremmo abbandonato la popolazione ucraina a se stessa e alla sopraffazione di una aggressione militare del tutto ingiustificata».

Ora daranno del guerra-fondaio anche a lei.

«Possiamo uscire dalla polemicuccia quando parliamo di temi così delicati? Sono un pacifista convinto. La decisione di appoggiare l'invio delle armi non è stata presa a cuor leggero e non cambia il fatto che continueremo a lavorare senza sosta per una soluzione diplomatica del conflitto».

Sta dicendo che investire il 2% del Pil in armi è un errore?

«La soglia del 2% è frutto di un impegno preso nel 2014 che non può essere cancellato e che io stesso non ho rinnegato quando ero presidente del Consiglio. Però mi sono impegnato a rivedere i criteri di calcolo in modo da tenere conto anche dei costi politici e immateriali che comportano le nostre missioni all'estero».

Glielo chiedo diversamente. Alla Camera avete votato sì all’aumento delle spese per la Difesa. Avete cambiato idea?

«La questione è un'altra. In un momento come quello attuale di caro-bollette, dopo due anni di pandemia, e con la recessione che si farà sentire sulla pelle di famiglie e imprese, non si capisce per quale motivo le priorità debbano essere le spese militari».

Perché c'è la guerra, per

esempio.

«La guerra in corso non deve suggestionarci e farci perdere lucidità: non dobbiamo cedere all'onda emotiva che sembra indurci a difenderci da una imminente aggressione russa. L'urgenza rimane invece proteggere famiglie e imprese dalla crisi».

Scusi se insisto. Ma se si dovesse tornare a votare per un incremento delle spese militari che fareste?

«Non potremmo assecondare un voto che individuasse come prioritario l'incremento delle spese militari a cari-



Peso:1-5%,12-69%,13-37%

co del nostro bilancio nazionale. In questo caso il Movimento non potrebbe fare altro che votare contro».

Cadrebbe il governo.

«Ognuno farà le sue scelte. Ma confido che anche il progetto di rafforzamento della difesa europea sia portato avanti con ponderazione, al fine di razionalizzare le spese e non moltiplicarle, e comunque attraverso uno sforzo comune europeo».

Presidente, non prenda anche questo per polemicuccia, ma perché martedì, quando il presidente Zelensky ha parlato alle Camere lei non c'era?

«Semplicemente perché non sono un membro del Parlamento e non ho mai seguito i lavori parlamentari. Ma ho ascoltato l'intervento del presidente Zelensky con grande attenzione, dal mio ufficio».

Mancavano anche 300 parlamentari. Alcuni suoi.

«Ci sono state defezioni da parte di tutte le forze politiche e questa attenzione spasmodica sul Movimento 5 Stelle mi sembra una stucchevole caccia alle streghe. Su 230 parlamentari due o tre posizioni personali di dissenso ci possono anche stare».

Ci sta anche il dissenso del senatore Petrocelli? Leggo il suo tweet: M5S fuori da questo governo interventista.

«Petrocelli si porrà fuori dal Movimento non per la specifica questione delle armi, che è tema che interroga profondamente le nostre coscienze, ma perché ha anticipato di non voler più accordare la fiducia a qualsiasi provvedimento adotterà il governo».

Difficilmente potrà farlo dimenticare dalla presidenza della commissione Esteri del Senato.

«Non possiamo andare contro i regolamenti parlamentari, rimane però il fatto che non rappresenterebbe più il Movimento».

Restando ai tweet. Leggo il suo di martedì: raccogliamo l'invito del presidente ucraino per la pace im-

diata. Magnifico. Ma perché è così difficile fare il nome di Putin?

«Temo che lei sia distratto. Io l'ho condannato in decine di occasioni pubbliche. E penso che l'irragionevole determinazione di Putin sia all'origine di questa carneficina».

Dunque concorda con chi dice che Putin è un dittatore?

«Siamo di fronte a una deriva autocratica che ho già denunciato in passato, a cominciare dalla censura sul caso Navalny quando ero presidente del Consiglio. Sicuramente questa aggressione avrà dei contraccolpi interni molto forti anche per la popolazione russa, sia da un punto di vista economico che da un punto di vista sociale. E potrebbe isolare Putin ancora di più rispetto agli apparati che l'hanno sin qui sostenuto, a cominciare dagli oligarchi».

Parafrasando un libro di Masha Gessen, che cosa c'è negli occhi di Vladimir Putin?

«Non so esattamente che tipo di risposta si aspetti, ma le posso dire quello che più mi ha colpito di Putin quando l'ho incontrato: la sua meticolosità».

Che cosa significa?

«In genere i leader, in questo tipo di incontri, tendono a stare sulle questioni di principio. Lui no. Lui è molto più specifico».

Un esempio?

«Il 26 dicembre 2019, Santo Stefano. Stiamo al telefono per un'ora e mezza. Putin contesta dettagliatamente tutte le violazioni ucraine degli accordi di Minsk».

E lei?

«Cerco di controbattere contestando le violazioni russe».

Aveva capito che ci sarebbe stata la guerra?

«No. Ero fiducioso che il rapporto tra lui e Zelensky portasse a una intesa che avrebbe sbloccato lo stallo».

Ha paura della bomba atomica?

«Si tratta di uno scenario talmente catastrofico per l'umanità che la risposta non può essere riposta in maggiori investimenti militari. secondo

la logica della deterrenza della vecchia guerra fredda. Dobbiamo lavorare tutti per la de-escalation e per uno sbocco pacifico non solo di questo conflitto ma anche delle altre decine diffuse nel pianeta».

La vuole l'Ucraina in Europa?

«Assolutamente sì. Ma è chiaro che la procedura è complessa e richiederà del tempo. Per altro non possiamo usare due pesi e due misure perché ricordo che ci sono paesi come l'Albania, la Macedonia del Nord, la Serbia o il Montenegro che attendono da anni di entrare nell'Unione e che non hanno ottenuto risposta».

La vuole anche nella Nato?

«Direi che il tema non è all'ordine del giorno e, anzi, rischierebbe di allontanare il processo di pace al quale stiamo faticosamente lavorando».

Che impressione le fa Salvini che dice: quando sento parlare di armi fatico ad applaudire.

«Dopo tante foto inquietanti in cui lo abbiamo visto abbracciare i fucili, questa novità mi suscita un pensiero positivo: diamo il benvenuto a questa svolta».

Il segretario del Pd, Enrico Letta, sostiene che in Italia ci sia un eccesso di ambiguità filo-putinista. Condivide?

«Non so se sia così. Io ho visto prevalere da subito un atteggiamento chiaro di condanna».

Matteo Renzi, parlando con La Stampa, ha proposto di mandare Merkel e Prodi a trattare a nome dell'Europa.

«L'hanno detto in tanti. In Eu-



ropa è una proposta che circola da tempo. E in Italia l'ha detto anche Di Battista».

Il governo di Mosca ha minacciato l'Italia, attaccando il ministro Guerini e parlando di «conseguenze irreversibili» se aderiremo alle sanzioni. Da presidente del Consiglio come avrebbe reagito?

«Avrei tirato dritto. Rispetto a chi ricatta e minaccia non si può avere alcun cedimento». **Ci rinfacciano gli aiuti durante l'emergenza Covid. Il presidente del Consiglio era lei.**

«Le do una notizia: ho appena letto da un'agenzia di stampa della richiesta del Copasir di disporre la mia audizione».

Qual è la notizia?

«Ho subito chiamato il presidente del Copasir, Adolfo Urso, dichiarando di essere disponibile in ogni istante a riferire del mio operato davanti alla Commissione parlamentare. È stato fatto tutto in assoluta trasparenza».

Perché chiedemmo aiuto proprio a Putin?

«Fu lui a offrircelo in un momento di emergenza straordinaria».

Non le sembrò sospetto?

«Mi sembrò utile in un momento di grande difficoltà per il nostro Paese, alla luce della loro esperienza maturata nel campo delle pandemie».

Secondo, Agostino Miozzo, ex coordinatore del comitato tecnico scientifico, il generale Kikot, che guidava la delegazione russa, si com-

portava come se dovesse bonificare Chernobyl.

«Non conosco i dettagli dell'attività concretamente svolta perché tutto fu affidato alle autorità della difesa e alle autorità sanitarie competenti».

I Servizi l'hanno già negato, ma lei è davvero convinto che quella non fu un'operazione di intelligence?

«Guardi, per come è stata realizzata, non c'era nessuna possibilità che si trasformasse in un'operazione di intelligence. I nostri militari hanno sempre affiancato la missione russa».

Presidente, Vladimir Putin ha deciso ieri che negozierà in rubli con chi vorrà acquistare il suo gas.

«Non credo gli sarà possibile.

Nei contratti internazionali di solito non è prevista questa facoltà e quindi le controparti russe si esporrebbero a violazioni contrattuali».

Chi scatena una guerra può anche permettersi di rischiare queste conseguenze. Nel frattempo Draghi ha risposto che non pagherà in rubli.

«È la giusta risposta per tutelare i nostri interessi da chi vorrebbe difendere indebitamente la propria moneta nazionale».

Condivide la linea del presidente del Consiglio?

«Su alcune cose sì, su altre no». —



Le frasi

ZELENSKY

Non ero in Aula per l'intervento perché non sono un parlamentare ma ho ascoltato tutto con attenzione

PUTIN

Questa aggressione avrà contraccolpi interni, potrebbe isolarlo ancora di più dagli apparati che l'hanno sostenuto

SALVINI

Dopo tante foto inquietanti in cui lo abbiamo visto abbracciare i fucili diamo il benvenuto a questa sua svolta

LA MISSIONE COVID

Fu Putin a offrirci aiuto nell'emergenza non c'era possibilità che si trasformasse in una operazione di intelligence

LA BOMBA ATOMICA

Uno scenario catastrofico per l'umanità dobbiamo lavorare tutti per arrivare alla de-escalation

PETROCELLI

Si pone fuori dal M5S non per la questione delle armi ma perché ha detto che negherà la fiducia al governo



Un edificio residenziale distrutto dagli attacchi delle truppe russe a Kharkiv, città situata a Nord-Est dell'Ucraina che contava un milione e mezzo di abitanti prima dello scoppio della guerra.





Peso:1-5%,12-69%,13-37%

L'INTERVISTA

Salvini: «Porte sempre aperte a Meloni ma sulle Regionali si decide in Sicilia»

MARIO BARRESI pagina 6



Salvini: «Prima l'Italia, porte aperte a Meloni ma sulle Regionali le scelte si fanno in Sicilia»

L'intervista. Il leader della Lega: «Con Giorgia nessuna rottura, ci incontreremo e troveremo un accordo come sempre»

MARIO BARRESI

Senatore Matteo Salvini, forse i suoi alleati - a Roma quanto in Sicilia - questa cosa di "Prima l'Italia" all'inizio non l'avevano capita bene. A caldo sono arrivate precisazioni come se fosse una semplice lista civica con un nuovo simbolo, invece il progetto è molto più complesso e ambizioso. O no?

«È un progetto serio, ambizioso e vincente. Da tempo parliamo di federazione di centrodestra per valorizzare e rafforzare l'impegno e i valori della coalizione: sono convinto che il laboratorio Sicilia darà risposte importanti».

In ogni caso, però, il nuovo cambio di simbolo ha un significato politico preciso. Cos'è, la resa davanti all'evidenza che la Lega in versione classica non riesce a sfondare al Sud o magari la consapevolezza che il "brand Salvini" non tira più come una volta?

«No, è esattamente il contrario: la Lega è il partito di centrodestra che tra amministrazioni locali, Parlamento ed Europa ha il maggior numero di eletti e quindi ha l'onore e l'onere di suggerire soluzioni per tutta la coalizione. Andiamo in una direzione che abbiamo proposto tempo fa, ora ci sono i presupposti».

A giudicare dalle prime reazioni, nel centrodestra c'è molto interesse per il progetto. Forza Italia, Autonomisti e Udc sembrano ben disposti. "Prima l'Italia" può essere il prodromo della federazione in stile Pd, o se

preferisce Partito Repubblicano Usa, che lei ha in testa da qualche tempo?

«Esatto, non pongo nessun limite. Possiamo costruire una casa accogliente anche per tanti amministratori locali ed esponenti della società civile interessati a un progetto di buon governo».

Questo soggetto politico, in prospettiva, sarà collocabile a livello europeo su posizioni del Ppe?

«Continuo a ribadire che anche in Europa le forze di centrodestra alternative alla sinistra debbano dialogare per costruire un unico contenitore. Il Ppe dica da che parte vuole stare, visto che da anni governa con i socialisti. Non mi pare sia quello che vogliono i nostri elettori».

Da Fratelli d'Italia è arrivata una gelida presa d'atto. La Russa vi ha fatto degli ironici complimenti per il nome, augurandovi buona fortuna. Sembra chiaro che non sono interessati. Ma proverete a coinvolgerli lo stesso?

«Certo, le porte sono aperte per tutti. Senza esclusioni».

A proposito di Fdl. In Sicilia si aspetta da settimane il fatidico incontro fra lei e Meloni per parlare di amministrative e magari anche di regionali. Ma non risulta che vi siate ancora né visti né sentiti. Eppure i tempi per la scelta dei candidati sindaci stringono. Ci sarà un confronto o è ipotizzabile una rottura preventiva?

«Nessuna rottura, ci vedremo e troveremo un accordo come sempre successo».

A Palermo il centrodestra è balcanizzato. Fdl vuole candidare a tutti i costi Varchi. La Lega propone Scoma, ma gli alleati del club "Prima l'Italia" hanno già in campo il centrista Lagalla, con Forza Italia che sta per lanciare Cascio, come ribadito ancora ieri dal coordinatore regionale Micciché. Ritiene possibile la convergenza su un nome comune?

«Certo. E la federazione è un passo per evitare divisioni e malintesi».

Di recente ha riunito i suoi parlamentari nazionali e regionali, i quali hanno espresso un "no" unanime al bis di Musumeci. Come argomenterà questa posizione al tavolo nazionale del centrodestra? Cosa risponderà a Meloni che lo rivuole a tutti i costi, sostenendo la regola di coalizione dell'uscente ricandidato?

«Faremo tutte le valutazioni del caso, con serenità e come già avvenuto nel resto d'Italia. In generale, l'unità



Peso: 1-4%, 6-62%

del centrodestra non può essere messa in discussione con imposizioni. E su alcuni temi - rifiuti, sanità, infrastrutture, turismo - i risultati dovevano essere migliori. A Giorgia ribadirò che la scelta spetta ai siciliani e sono sicuro sarà d'accordo con me».

Pensa che Forza Italia e gli altri alleati centristi condividano questa linea sulle Regionali?

«Tutti sono consapevoli che la forza del centrodestra è l'unità, accompagnata dalla concretezza dei programmi e delle idee. Faccio un esempio nazionale: grazie alla fermezza della Lega e alla compattezza del

centrodestra di governo, siamo riusciti a tagliare le accise dei carburanti. E sono convinto vinceremo le nostre battaglie per pace fiscale e rottamazione cartelle di Equitalia. Uniti si vince, uniti otteniamo risultati».

In Sicilia, comunque, il tempo stringe: si vota fra pochi mesi. Lei ha sempre rivendicato la possibilità che sia la Lega a indicare il candidato del centrodestra. E non ha fatto mistero di ritenere Minardo all'altezza della sfida. Quando arriverà il momento della nomination?

«Un passo alla volta, con senso di responsabilità. Negli ultimi anni la Lega ha dimostrato di avere qualità e nomi forti anche in Sicilia. E Minar-

do ne è la dimostrazione. Ne siamo orgogliosi e discuteremo con serenità tutte le opzioni, ma dev'essere chiaro che in Sicilia devono decidere i siciliani e non le segreterie dei partiti a Roma».

A Catania le ricorrenti voci di dimissioni di Pogliese hanno riaperto il toto-sindaco, anche se ormai è quasi certo che non si voterà prima della primavera 2023. La stuzzica l'idea di una sindaco leghista, per non fare nomi Valeria Sudano?

«A Catania come ovunque in Sicilia abbiamo nomi di valore».

Twitter: @MarioBarresi

LA FEDERAZIONE. Progetto serio, ambizioso e vincente: nell'Isola un laboratorio Stile Pdl o Reubblicani Usa? Non pongo limiti



MUSUMECI. Male su rifiuti, sanità, turismo e infrastrutture Centrodestra, sì all'unità ma senza imposizioni Minardo? Un nome forte



COMUNI. A Palermo convergenza su Lagalla o Cascio ancora possibile. E la federazione aiuta. Sudano a Catania? Abbiamo gente di valore



Lega "no logo". Matteo Salvini sperimenterà in Sicilia la lista "Prima l'Italia" senza il simbolo del Carroccio. Cambio di nome anche per il gruppo all'Ars



Peso:1-4%,6-62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



Assorto
Il presidente Volodymyr Zelenskyy, 44 anni, in tenuta militare sulle scale del Palazzo sulla via Bankova

Zelensky: “La guerra lampo di Putin è fallita”

Intervista al presidente ucraino: “Le nostre città sono devastate ma noi resistiamo, il nemico è demoralizzato”

di **Maurizio Molinari**
alle pagine 2 e 3

Prime defezioni russe: l'ex vicepremier Chubais lascia il Paese. Il sindaco di Kiev: Irpin quasi riconquistata. I campi allagati fermano i tank
La mossa del Cremlino per aggirare le sanzioni: “Solo rubli per il nostro gas”. Draghi pressa la Ue e prepara nuovi ristori, anche in deficit

Prima intervista del presidente a un giornale italiano dall'inizio dell'invasione russa del 24 febbraio:
“L'aggressione più brutale dalla II Guerra Mondiale”

Zelensky



Peso: 1-48%, 2-91%, 3-97%

“Il popolo ucraino sta difendendo l’Europa intera Ma servono aerei”

di **Maurizio Molinari**

“L a guerra lampo di Putin è fallita, la nostra resistenza continua, il nemico è demoralizzato». Il presidente Volodymyr Zelensky risponde alle domande di *Repubblica* da una località segreta in Ucraina. È la prima volta che concede un’intervista ad un quotidiano italiano dall’inizio dell’invasione russa. Ha scelto di farlo per parlare del mese di guerra. «Gli ucraini abbattano le bandiere russe sotto i proiettili, la nostra nazione è devastata, intere città come Hostomel, Volnovakha e Bucha semplicemente non esistono più, le hanno spazzate via» dice, ammettendo che «la perdita più grande che subiamo sono le persone». La voglia di combattere è granitica e alla Nato chiede «mezzi di difesa aerea per proteggerci dal cielo» ma è disposto a incontrare anche subito Vladimir Putin «a patto di non subire ultimatum». Ringrazia il premier Draghi «per il desiderio di vederci entrare nella Ue» e Papa Francesco «per le sue preghiere». E assicura che anche se i russi dovessero prevalere, non lascerà la sua terra: «Comatteremo tutti fino all’ultimo». Per difendere l’esistenza dell’Ucraina «e per proteggere l’Europa intera da un’aggressione più grande». Quando

l’intervista termina, la sensazione è di aver tastato il polso ad un popolo che si batte per sopravvivere.

Signor Presidente, dopo un mese di guerra quanta parte della terra ucraina risulta effettivamente nelle mani dei russi?

«È molto importante essere il più chiari possibile nella formulazione e nella comprensione della situazione. Non c’è niente di ucraino nelle mani della Russia. Sì, hanno sequestrato alcuni territori, hanno occupato alcune nostre città, come dei veri terroristi nucleari hanno sequestrato le centrali nucleari di Zaporizhzhia e Chernobyl, per ricattare tutto il mondo, ma tutto questo non appartiene a loro, perché gli ucraini stanno resistendo. L’esercito, i cittadini ucraini, le autorità a Kiev e in varie regioni, si sono tutti radunati e hanno opposto una feroce resistenza, frenando questa aggressione, la più brutale dai tempi della Seconda guerra mondiale. Stanno distruggendo le nostre infrastrutture, le nostre case, le scuole, gli ospedali, gli asili nido, stanno creando delle



barriere, bloccando gli aiuti umanitari, stanno detenendo le persone in condizioni disumane - senza luce, acqua, cibo e medicine, ma la gente continua a partecipare alle proteste nelle città occupate. Le persone sotto i proiettili abbattano le bandiere russe e si oppongono all'occupazione. Questo sta accadendo nel nostro Est e nel Sud, vicino a Kiev, a Melitopol, Mariupol, Kherson, Volnovakha, Popasna, Irpin, Makariv, Bucha, Chernihiv... Ovunque, gli ucraini dimostrano un'imprescindibile forza d'animo che resiste al potere di armi, missili e attacchi aerei, bombardamenti costanti e così via».

Crede di poter respingere l'invasione o teme che l'esercito russo possa prevalere grazie all'uso schiacciante della forza?

«Crediamo che l'intero mondo civilizzato alla fine si unirà a noi e insieme porremo fine a questa guerra. Perché la guerra non è in Ucraina, la guerra è in Europa. Lo dico spesso a tutti i leader mondiali: l'Ucraina è attualmente un avamposto di questa guerra che sta trattenendo l'aggressore. Ma Putin non si fermerà qui e andrà oltre, questo deve essere chiaro per tutti gli europei, per tutti i leader d'Europa e del mondo. L'impunità per l'attività criminale crea l'illusione che qualcuno potrà cambiare l'ordine mondiale, che lo Stato di diritto si può violare con la forza. Conosciamo tutti la storia della Seconda guerra mondiale e come è iniziata».

Crede che la Bielorussia si unirà alla Russia nella guerra contro l'Ucraina, aprendo un nuovo fronte dal Nord?

«Le forze armate ucraine sono pronte per qualsiasi scenario. Non è una questione di fede o di previsioni. Si tratta di una probabile minaccia e della nostra disponibilità ad affrontarla. Sfortunatamente, dai primi giorni di questa invasione su vasta scala, la Bielorussia è diventata una base per l'esercito russo: carri armati, mezzi corazzati, aerei. Ma secondo i nostri dati, molti militari bielorussi stanno in massa abbandonando la prospettiva di combattere in Ucraina. Capiscono che moriranno qui. Il tempo dirà se la leadership bielorussa lo comprenderà appieno e se non attraverserà la linea chiamata confine di Stato».

Dopo un mese di intensi combattimenti cosa ha appreso su come combattono i soldati russi e su come resiste il popolo ucraino?

«Secondo i piani del nemico, si prevedeva la conquista dell'Ucraina entro pochi giorni, 48 o 72 ore. Ma la guerra lampo è fallita e l'eroica resistenza degli ucraini, che stanno difendendo la loro terra, le loro case, le loro famiglie, la loro libertà e sovranità, va avanti da ormai un mese. Il nemico è demoralizzato. Durante questo mese, l'esercito russo ha subito maggiori perdite di persone e attrezzature rispetto ai 10 anni di guerra in Afghanistan. Il mondo non ha conosciuto una guerra così brutale negli ultimi 80 anni.

Questa è una guerra senza regole da parte dell'esercito russo e alcun rispetto di qualsiasi convenzione. Usano le armi e le bombe vietate dalle convenzioni internazionali. Uccidono i civili, le donne e i bambini. Stanno bombardando gli ospedali, le scuole, i teatri dove i civili si nascondono nei sotterranei, e lo stanno facendo deliberatamente. Derubano le case e gli appartamenti, portando fuori i piatti, i vestiti e i mobili sui loro mezzi corazzati. Stuprano le donne, torturano i prigionieri e uccidono i bambini. Mettono le bombe sulle strade e sui campi, bombardano le colonne di persone che vengono evacuate. Ma con tutti questi crimini non sono in grado di spezzare lo spirito libero degli ucraini».

Il presidente Putin ha iniziato la guerra, vuole eliminarla e nega alla nazione ucraina il diritto di esistere. Cosa c'è dietro la sua aggressione contro il vostro Paese?

«Questa è un'aggressione iniziata in Ucraina contro l'Europa e il mondo intero. Penso che questa sia la ragione per sfidare l'ordine mondiale e imporre nuove regole al mondo con l'uso della forza».

Lei è pronto a incontrare il presidente Putin e a quali condizioni?

«Sono sempre stato pronto per questo incontro negli ultimi anni, da quando sono stato eletto presidente dell'Ucraina. La guerra nel nostro Paese va avanti da otto anni, anche se la Russia ha in passato affermato al mondo che le truppe russe non erano presenti nel nostro Est. La guerra su larga scala della Russia contro l'Ucraina è in corso da un mese. Sono pronto per questo incontro ora, come ho più volte affermato pubblicamente».

C'è davvero lo spazio per un accordo sul cessate il fuoco?

LYNSEY ADDARIO/THE NEW YORK TIMES

«Abbiamo tutti bisogno di pace. Siamo pronti a discutere i termini del cessate il fuoco, i termini della pace, ma non siamo pronti a subire ultimatum».

I paesi della Nato stanno inviando armi all'Ucraina e voi ne chiedete di più. Quali armi della Nato sono le più efficaci per il suo esercito e quali potrebbero fare la differenza tra quelle che la Nato ancora non vi consegna?

«Le nostre maggiori perdite oggi sono le persone. Civili che muoiono perché subiscono continui bombardamenti, attacchi aerei e missilistici su città e villaggi ucraini. Dai primi giorni di guerra noi ucraini abbiamo chiesto alla Nato di chiudere il nostro cielo da bombe e



aerei nemici. Questo, purtroppo, non è avvenuto. Ma, a questo punto, potete darci un'arma che possa aiutarci a proteggere il nostro cielo. Darci aerei, mezzi di difesa aerea e così via».

Come considera l'Italia e la Ue: un amico, un alleato o uno spettatore?

«Questo tragico momento storico, questa guerra, ha reso evidenti alcune cose. Oggi abbiamo già una buona comprensione di chi nel mondo è il nostro vero amico e partner, di chi è un vero alleato e di chi, purtroppo, ha davvero scelto di essere spettatore, osservatore, in questo teatro di guerra. Il nostro desiderio di diventare un membro a pieno titolo della Comunità Europea rimane invariato. E sono grato al presidente del Consiglio Mario Draghi per la sua posizione chiara e il desiderio di vedere l'Ucraina tra i membri della Ue. Dopotutto, oggi è l'Ucraina che difende tutti i valori e le libertà europei in una sanguinosa lotta, perché questi sono anche i nostri valori e libertà. Non è questa una prova sufficiente che l'Ucraina è da tempo un Paese europeo? Ma stiamo pagando un prezzo troppo alto per questo: la vita della nostra gente».

Che cosa ha pensato mentre parlava al nostro Parlamento?

«Mi sono rivolto al Parlamento italiano e a tutto il popolo italiano perché nei momenti difficili, ci siamo sempre aiutati a vicenda. Durante l'epidemia di Covid, i nostri medici e gli aiuti umanitari sono stati tra i primi ad andare in Italia, durante l'alluvione in Ucraina, abbiamo ricevuto e sentito il vostro aiuto. Abbiamo bisogno del vostro aiuto più completo anche adesso, perché l'Ucraina sta attraversando una delle fasi più difficili della sua storia».

Che cosa si aspetta dall'Italia?

«Fate pressione sull'aggressore, aumentate le sanzioni contro quei russi che hanno iniziato e conducono questa guerra, rinunciate alle merci russe, ritirate le vostre aziende dal mercato russo. La Russia deve subire le conseguenze delle sue attività criminali: nella sua economia, negli scaffali vuoti nei negozi, negli yacht e nelle ville sottoposti a blocco, nell'impossibilità di viaggiare nel vostro bellissimo Paese».

Può darci un'idea delle distruzioni che sta subendo l'Ucraina?

«Ricostruiremo tutto, ne sono convinto. Per questo abbiamo bisogno di pace. Il prima possibile. La nostra più grande perdita sono le persone. Sì, le infrastrutture, i ponti e le strade che abbiamo ricostruito negli ultimi anni, i complessi residenziali, le nuove scuole, gli ospedali vengono distrutti. Diverse città sono

state semplicemente spazzate via dalla faccia della terra: Hostomel, Volnovakha, Bucha. Più di 550 istituzioni educative in Ucraina hanno subito danni, tra loro 72 completamente distrutte. 246 ospedali sono stati bombardati, 13 dei quali distrutti. Queste sono statistiche che crescono ogni giorno. Il trauma psicologico subito da bambini e giovani durante questa guerra si rifletterà nelle future generazioni di ucraini. Tutte le persone civili in Europa e nel mondo devono capirlo. E fare tutto il possibile per porre fine a questa guerra».

Qual è il ruolo che spera possa svolgere il Papa?

«Recentemente ho avuto l'onore di parlare con Sua Santità e di aver sentito parole sagge e franche di sostegno al popolo ucraino. Uno dei leader spirituali del mondo sostiene l'Ucraina nelle sue preghiere, parole e azioni. Questo è molto prezioso per tutti noi, per lo spirito indomito degli ucraini».

Cosa può raccontarci della sua vita quotidiana in tempo di guerra. Quante ore dorme? Quanto spesso parla con la sua famiglia? Cosa dice ai feriti negli ospedali o ai soldati in prima linea?

«Non ho mai dormito molto, sono abituato a questo ritmo, non è un problema. Ma vorrei comunicare di più con la mia famiglia, è vero. Ma questo momento sicuramente arriverà. Dopo aver vinto le elezioni presidenziali, nel mio discorso inaugurale, ho detto ai cittadini ucraini "Ognuno di noi è presidente", nel senso che siamo tutti uguali e tutti noi siamo responsabili per il futuro del nostro Paese. Oggi ognuno di noi è un difensore della nostra terra, del nostro Stato e del nostro futuro comune. Sono orgoglioso dei cittadini ucraini: militari e civili, volontari, medici, insegnanti, autisti, i nostri bambini che sono costretti a sopportare questa sofferenza. È un grande onore per me di essere il presidente di questo popolo».

Teme di essere ucciso da un missile ipersonico russo lanciato contro di lei?

«Il mio unico timore è che nel XXI secolo uno dei più grandi Paesi d'Europa possa essere cancellato dalla faccia della terra. Ma il mondo non lo permetterà. Il male non può prevalere, è contro la logica del buon senso, contro la vita stessa, contro la natura stessa».

Se la guerra dovesse andare male e se dovessero prevalere i russi, lascerà il Paese o combatterà fino alla fine?

«Ognuno di noi è il presidente e ognuno di noi è il guerriero. Combatteremo tutti fino all'ultimo».



Blitzkrieg

I piani del nemico prevedevano la conquista dell'Ucraina entro pochi giorni, 48 o 72 ore. Ma la guerra lampo è fallita

La resistenza

Ovunque gli ucraini dimostrano un'impressionante forza d'animo, che resiste al potere di armi, missili e attacchi aerei

I negoziati

Abbiamo tutti bisogno di pace. Siamo pronti a discutere i termini del cessate il fuoco, ma non a subire ultimatum

L'Europa

Difendiamo i valori e le libertà europei in una sanguinosa lotta. Non è una prova sufficiente che siamo da tempo un Paese europeo?

L'Italia

Abbiamo bisogno del vostro aiuto: fate pressione sull'aggressore, ritirate le vostre aziende, rinunciate alle merci russe

Come si scrive

Zelensky o Zelenskyy?

La traslitterazione

Come si scrive il cognome del presidente ucraino? Con una o due "y" finali? È una questione di traslitterazione dall'alfabeto cirillico usato in Ucraina. Sul suo passaporto – e sul profilo Twitter – le "y" sono due. Ma è una grafia che in italiano non esiste, e perciò "Repubblica", come gran parte dei principali media internazionali, usa la "y" singola



📷 Simbolo della resistenza

In alto, lo stemma della presidenza ucraina. Al centro, Zelensky all'Assemblea nazionale francese: "Mariupol ricorda le rovine di Verdun", ha detto. Qui sopra, il cuscino realizzato dal designer ceco Tomas Brinek con il volto del presidente. Nella foto grande, il leader in conferenza da Kiev





LYNNE APARIZO/THE NEW YORK TIMES



Peso:1-48%,2-91%,3-97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

EFFETTO BOOMERANG DELLE SANZIONI PER CHI TRATTA DERIVATI

Putin incastra le banche

Le **misure** varate contro la Russia aumentano il rischio di **congelare** le transazioni: Mosca impone all'Europa di pagare il **gas** con il **rublo**, che così recupera il 10% **Energia**: gli extra-profitti valgono 40 miliardi. Il caso **Sogin** arriva alle Camere

EFFETTO GUERRA SUI TASSI, INTESA SANPAOLO EMETTE UN BOND AT1 AL 6,3%

Carosielli, Dal Maso, Gualtieri e Pira alle pagine 2, 3 e 6

Carosielli, Dal Maso, Gualtieri e Pira alle pagine 2, 3 e 6

IL PRESIDENTE RUSSO IMPONE ALL'EUROPA IL PAGAMENTO DELL'ENERGIA IN VALUTA LOCALE

Putin spinge il rublo a tutto gas

La divisa recupera il 10% sul dollaro, Germania e Italia oppongono resistenza La borsa di Mosca riapre solo in parte

DI ELENA DAL MASO

Leri il presidente russo Vladimir Putin ha ottenuto nell'immediato un risultato evidente dopo aver avvertito i mercati che d'ora in poi pretende sul gas pagamenti in rubli. Infatti il dollaro, che la mattina guadagnava il 5% sulla valuta russa, ha invertito la rotta e in serata perdeva quasi il 10% a 89,5, lontanissimo dal massimo di 130 toccato dopo l'invasione in Ucraina. E' ancora distante di circa il 30% dai livelli di cinque mesi fa, ma ha fatto un bel rally. Un'ora dopo la conferenza stampa di Putin, il Ministero delle finanze russo ha reso noto che l'inflazione attesa a marzo è del 18,3%. Un dato esorbitante se si pensa che un mese fa la Banca centrale ha più che raddoppiato il costo del denaro al 20% dopo l'avvio dell'invasione russa in Ucraina. A dimostrare che le difficoltà strutturali legate alle sanzioni si fanno sentire.

Come ha reagito l'Europa alla richiesta di pagare i contratti in rubli? Il ministro tedesco, Ro-

bert Habeck, ha parlato a chiare lettere di «violazione di contratto». Questo perché gli accordi sulle forniture di energia prevedono di solito la specifica della valuta di pagamento e si tratta nella maggior parte dei casi di euro. «Ora discuteremo con i nostri partner europei su come reagire», ha aggiunto il ministro. Per ora il governo italiano non ha preso posizione. Francesco Giavazzi, consigliere economico del premier Mario Draghi, ha detto «è mia opinione che pagare in rubli sarebbe un modo per aggirare le sanzioni, quindi penso che continueremo a pagare in euro». Eni, per esempio, ha contratti in essere, siglati nell'ottobre scorso, fino al 2035 per 30 miliardi di metri cubi. Se l'Ue decidesse, compatta, di stabilire che la richiesta rappresenta una violazione formale degli accordi scritti con i gruppi petroliferi, i contratti potrebbero essere annullati senza penale per eventualmente siglarne altri a breve termine. Fra l'altro Ue si è data tempo entro il 2027 per staccarsi dal gas russo.

Intanto il listino di Mosca, chiuso da un mese, riapre oggi. Per evitare il crollo dei titoli, non

sarà possibile effettuare la vendita allo scoperto, lo short selling. La Banca centrale ha detto che consentirà la negoziazione di 33 azioni su 50 incluse nell'indice delle blue chip, il Moex, tra le società nella lista vi sono i due colossi Gazprom e Lukoil.

Sul fronte invece del debito pubblico, Moody's ritiene che il quadro sia piuttosto compresso e che «il rischio di insolvenza e le potenziali perdite per gli investitori rimangono molto elevati, dato il marcato deterioramento che abbiamo visto nella capacità e nella volontà del governo di far fronte ai propri obblighi di debito nelle ultime settimane». L'agenzia ricorda che il permesso Ofac del governo americano (un documento che consente transazioni in Paesi dove diversamente non si potrebbe) scade il 25 maggio e «rischia di compromettere la capacità degli investitori di ricevere il rimborso del debito in valuta estera». A questo si aggiunge che un decreto del presi-



Peso: 1-16%, 2-37%

dente Vladimir Putin emesso il 5 marzo consente che il rimborso delle obbligazioni denominate in valuta estera verso investitori non residenti sia effettuato in rubli, un fatto che Moody's «probabilmente tratterebbe come un default per le obbligazioni che non consentono tale ridenominazione nei termini contrattuali». Per questa ragione gli analisti stanno osservan-

do da vicino se ci sono ritardi nell'esecuzione dei prossimi rimborsi di Eurobond, in particolare la scadenza della cedola per 100 milioni di dollari il 27 maggio, dopo la chiusura del permesso Ofac. (riproduzione riservata)

IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI

	Chiusura 23-mar-22	Var% da 22-mar-22	Var% da 23-feb-22	Var% da inizio anno
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.276,52	0,50	-7,50	-12,43
FTSE MIB	24.298,66	-0,96	-6,38	-11,15
Cac 40 - Parigi	6.581,43	-1,17	-2,94	-7,99
Dax Francoforte Xetra	14.283,65	-1,31	-2,38	-10,08
Ibex 35 - Madrid	8.328,40	-1,87	-1,32	-4,42
Ftse 100 - Londra	7.460,63	-0,22	-0,50	1,03
Stoxx Europe 600	454,03	-1,01	0,04	-6,92
Dow Jones - New York*	34.476,01	-0,95	4,06	-5,12
Nasdaq Comp. - Usa*	13.974,98	-0,95	7,19	-10,67

Dati aggiornati alle h. 20.15



Peso:1-16%,2-37%